

Il nostro fermo atteggiamento nella parola del Presidente della Repubblica

USEREMO TUTTI I MEZZI per impedire l'aggressione

Si è celebrato sabato a Leskovac il Decimo anniversario della costituzione delle unità partigiane serbo-montene. Al raduno al quale ha partecipato un'immensa folla, ha parlato il Presidente della repubblica Maresciallo Tito. Dopo aver sottolineato l'importante ruolo dei reparti partigiani serbo-monteni nella lotta popolare di liberazione, il Maresciallo Tito ha delineato la posizione jugoslava in merito alla decisione dei governi di Gran Bretagna e degli Stati Uniti di cedere l'amministrazione della Zona A del TLT all'Italia. Tito ha detto:

«Compagni e compagne, permetteteci che vi parli oggi di un problema che certamente ricorderete, di un problema del quale abbiamo già molto parlato, ma che purtroppo ha assunto un carattere del tutto nuovo, carattere che nessuno di noi né tutto il mondo avrebbe potuto immaginare. Parlerò di Trieste. Compagni e compagne, voi conoscete tutto lo sviluppo di questa questione dalla fine della guerra ad oggi. Voi sapete bene che Trieste venne liberata dalle nostre truppe.

AI TRIESTINI

Un'atmosfera d'incubo regna sulla città. Persino la stampa irredentista parla di perplessità dei triestini cercando di attribuirgli l'ansia per i fratelli della zona «B». I triestini in realtà sono terrorizzati dal ventilato arrivo nella loro città dell'Italia con tutte le disastrose conseguenze economiche che un simile cambiamento comporterebbe. I primi sintomi si possono già rilevare con il licenziamento di alcune migliaia di dipendenti del G.M.A. Altre migliaia sono disoccupati già allo stato potenziale, tra i quali gli appartenenti alla Polizia Civile che, essendo composta nella maggior parte di elementi locali, non incontrerà certamente la fiducia dei potenti di Roma, i quali devono ristimare chi il proprio cugino o amico per smaltire la sovraccapacità delle «belle famiglie italiane» del Meridione.

Ma l'arbitrio di Londra e Washington colpirebbe particolarmente i lavoratori, il grande emporio portuale triestino che, separato dal suo retroterra, perde le linee naturali che gli davano vita. E, con l'emporio, sono condannati a un graduale deperimento tutte le attività connesse, i cantieri navali e tutti i commerci che dal traffico portuale traevano vita. Questo preoccupa enormemente i triestini. Anche coloro che facevano dell'irredentismo per conservare il posto in un qualsiasi ufficio, dove il caporione aveva un'altisonante o un modesto nome nella democristianità locale, oppure che facevano dell'irredentismo così per «chi» in contrapposizione all'indipendentismo e al socialismo degli ambienti operai, certi che l'Italia non sarebbe mai venuta, non nascondono oggi il proprio malumore e la propria apprensione.

Per impedire però che un simile guaio avvenga, non sono sufficienti, apprensioni e dichiarazioni platoniche. I triestini facciano sentire alto, in piazza il proprio grido di protesta, la propria volontà di non voler morire d'inedia nelle braccia di quella che per loro è stata sempre una matrigna, generosa di promesse, ma parea di fatti e di doni che non può dare. Scendono in piazza i lavoratori di Trieste, anche contro la volontà di quella direzione che per l'ennesima volta, e oggi in modo palese, ha mostrato il suo volto, quello dei traditori.

Voi sapete che per Trieste e per la sua liberazione hanno combattuto e versato il loro sangue tutti i nostri popoli. Voi sapete che i nostri fratelli in Istria per più di vent'anni hanno sofferto, sotto un indicibile terrore, tutti i possibili tentativi di distruzione degli occupatori fascisti. Questi amministratori fascisti non erano, nelle loro aspirazioni, molto peggiori di quelli che oggi si trovano a Roma, quando si tratta degli interessi del nostro Paese e dei nostri popoli.

Nel 1945 siamo stati costretti ad abbandonare Trieste per evitare uno scontro con quelli con i quali eravamo alleati nella guerra di liberazione. Noi allora eravamo del tutto soli, abbandonati a noi stessi. E' comprensibile che mai la soluzione di allora abbia incontrato il nostro gradimento. Ci dissero allora che Trieste era necessaria alle forze alleate come base per il rifornimento dei fronti e per l'ulteriore avanzata in Austria e in Germania. Va bene, ma se allora siamo stati costretti ad abbandonare Trieste per permettere un più facile rifornimento delle truppe alleate ed il fruttuoso sviluppo della guerra, ognuno si chiede perché più tardi, questa base doveva essere strappata dalla Jugoslavia e si doveva creare un cosiddetto Territorio Libero di Trieste sotto amministrazione alleata. Questo accadde perché allora nessuno al mondo, e neppure gli alleati ebbero il coraggio morale di consegnare in quel momento Trieste e tutta la Zona A agli italiani. Poiché gli italiani erano i nostri ed i loro nemici, poiché gli italiani hanno combattuto fino all'estremo delle forze, finché non hanno capitolato, finché non sono stati sconfitti. Nell'ultima fase, quando il nazifascismo era già disfatto, soltanto allora essi hanno dato un immaginario contributo a questa grande lotta.

E per questo la creazione del TLT doveva essere la prima tappa per la consegna del territorio, sfruttando il trattato di pace che anche la Jugoslavia ha firmato. La Jugoslavia ha firmato perché non voleva apparire un fattore contrario allo stabilimento della pace in questa parte d'Europa. E' comprensibile che noi non si abbia acconsentito per sempre. Abbiamo acconsentito temporaneamente nella convinzione che si sarebbe giunti un giorno ad una giusta soluzione e che un giorno si sarebbero giustamente valutate le giuste richieste del nostro Paese, dei nostri popoli, delle vittime che i nostri popoli hanno sacrificato nella lotta contro il comune nemico. E si giunse così al momento in cui le grandi potenze non poterono accordarsi sulla persona del governatore, e si giunse poi al momento in cui gli alleati occidentali per tanti motivi che in genere tornavano loro utili hanno pubblicato la dichiara-

zione tripartita allo scopo di contribuire alla vittoria elettorale dell'ex presidente del governo italiano De Gasperi.

Si. In luogo di risolvere i problemi economico-sociali interni, hanno deciso di cedere all'Italia un pezzo di terra slovena intrisa di sangue, inclusa Trieste. Compagni, non abbiamo riconosciuto la dichiarazione tripartita poiché si trattava di un atto unilaterale che noi non abbiamo potuto accettare. Il precedente governo italiano e quello attuale sventolano continuamente questa dichiarazione tripartita chiedendo la sua applicazione.

Quando gli alleati si resero conto che questa faccenda non poteva essere risolta senza il nostro consenso e che noi questo consenso mai avremo dato, hanno fatto un'altra cosa: hanno realizzato parzialmente questa dichiarazione tripartita, concedendo all'Italia il diritto di prendersi Trieste e la zona A, concedendo all'Italia gli stessi diritti che abbiamo noi per l'amministrazione ed affermando che questa è soltanto una soluzione provvisoria.

Ho detto in primo luogo alle potenze occidentali che nessuno ha il diritto di porre noi e l'Italia sulla stessa piattaforma. Noi abbiamo combattuto contro l'Italia, contro il fascismo, contro coloro con i quali erano in guerra anche gli alleati. Noi riconosciamo agli alleati il diritto di occupare la zona A e di rimanervi. Essi però non hanno il diritto di porre l'Italia come occupatore nella nostra terra, non hanno il diritto di porre occupatori neppure su un palmo del nostro Paese, di porre come occupatore colui che fu loro e nostro nemico nella scorsa guerra. Noi quest'atto non lo riconosciamo e glielo abbiamo detto. Penso che il nostro popolo mai ha detto un «no» così chiaro e forte come durante le spontanee dimostrazioni e manifestazioni di ieri l'altro.

Compagni e compagne, siamo stati posti improvvisamente di fronte ad un fatto compiuto. Ma per noi non è finita. Mentre vi parlo sopprime ogni mia parola e desidererei che questo comprendessero anche coloro che finora non hanno voluto comprenderlo, che comprendessero cioè che io parlo molto seriamente, che io parlo a nome di 17 milioni di fieri cittadini di uno stato socialista. Compagni e compagne, il nostro Paese si è trovato molte volte faccia a faccia con situazioni molto gravi. Devo dirvi che anche oggi ci troviamo di fronte ad una situazione molto delicata. Si tratta del nostro stesso interesse, dobbiamo affrontarla. Anche questa volta lo dobbiamo poiché non possiamo più credere ad alcuno, e dobbiamo contare soltanto sulla nostra forza, sulla nostra solidità, sulla nostra dignità e sul nostro diritto.

L'ingresso italiano nella zona A è un atto di aggressione

A Okroglica ho parlato molto seriamente: sembra però che in occidente abbiano capito male se hanno pensato che io facessi solo della propaganda di fronte a 300 mila persone. Io ho detto ciò che pensa tutto il nostro popolo. Ho specificato molto chiaramente che noi riporteremo l'ingresso delle truppe italiane nella zona A un atto di aggressione rivolto contro il nostro Paese. (queste parole del Maresciallo Tito sono state accolte dalla folla con un frenetico applauso) Soppestando ogni parola, io oggi da questa tribuna — ha proseguito il Maresciallo Tito — dichiaro che ciò che ho detto a Okroglica vale anche oggi e che anche oggi abbiamo lo

stesso atteggiamento e che adotteremo le misure adeguate per realizzare ciò che abbiamo detto. Compagni e compagne, la nostra pazienza è giunta agli estremi.

Per anni e anni abbiamo fatto tutto quello che era possibile perché si giungesse ad una qualche soluzione che non danneggiasse troppo i nostri interessi e che ciò nonostante realizzasse una situazione supportabile, in questa parte d'Europa. Abbiamo presentato varie proposte, accettando anche sacrifici. Abbiamo voluto che il problema venisse risolto d'accordo insieme con noi. Se essi esigono dei sacrifici da noi, siamo questi richiesti anche all'altra parte, e che questi sacrifici siano stati; chiesti soltanto a una parte è dimostrato dal fatto che tutto il nostro popolo ha risposto indignato, mentre dall'altra parte gridano e si rallegrano. Abbiamo proposto anche la spartizione. Abbiamo però chiesto per noi tutti i dintorni sloveni, Servola e Zaula e tutta quella zona che è abitata da sloveni, dato che Trieste città viene considerata prevalentemente italiana. E sia pur così, se ormai nel mondo ciò si accetta per vero, senza considerare il fatto che Trieste si trova in territorio etnicamente nostro.

Abbiamo chiesto il condominio. Non lo hanno preso neppure in considerazione, e quindi non ne hanno neppure discusso. Ho proposto l'internazionalizzazione di Trieste e l'annessione alla Jugoslavia di tutto il resto del territorio libero poiché in esso vivono in stragrande maggioranza sloveni. Neanche questa proposta hanno voluto prendere in esame. Compagni e compagne, a tutto questo essi hanno fatto orecchie da mercante. Hanno continuato ad agire secondo il proprio arbitrio e che cosa hanno fatto? Hanno fatto

ciò che con questo atto essi stessi non desideravano ottenere. Non desideravano cioè che questo loro atto portasse ad un peggioramento dei rapporti fra noi e l'Italia e si indebolisse così il fronte contro l'aggressione, quel fronte che essi dicono, aver qui il suo punto più debole, quel fronte contro l'aggressione che va realizzandosi in Europa. Io ho detto che le loro previsioni non erano esatte, che la situazione sarebbe ulteriormente peggiorata con conseguenze imprevedibili.

Che fare oggi, trovandoci di fronte a questa situazione? Il nostro popolo ha pronunciato la sua parola: ha detto «no». Il nostro popolo è indignato. Abbiamo deciso di difendere i nostri interessi in base alla Carta dell'ONU e abbiamo il diritto di ricorrere a tutti i mezzi che questa Carta prevede, inclusa anche la forza armata se sarà necessario, in difesa della pace, poiché il diritto è della nostra parte. Essi hanno violato il trattato di pace e noi abbiamo il diritto di insorgere contro questa violazione, contro la lesione dei nostri interessi. Compagni e

compagne, io vorrei che ciò venisse preso molto sul serio perché così noi non possiamo andare avanti. Noi esigiamo il ritiro di questa loro decisione che è assurda e che merita la condanna di ogni persona onesta. E, più che incomprensibile, è assurdo che si soddisfino gli appetiti dell'imperialismo italiano a scapito di un piccolo Paese che ha versato tanto e tanto sangue per la causa comune. Se avessero voluto ottenere una qualche normalizzazione, non avrebbero dovuto allora agire come hanno agito. Non hanno chiesto neppure il nostro parere, su tutto ciò. Hanno semplicemente agito pensando che noi avremo un po' alzato la voce e che poi tutto sarebbe tornato normale. No! Debba dirvi, compagni e compagne, che quando nelle strade di Belgrado, Zagabria e delle altre nostre città il popolo ha dato sfogo alla sua indignazione e ha espresso la sua opposizione, abbiamo deciso di inviare le nostre truppe in zona B per rafforzare le unità già lì dislocate. Ho detto ciò che abbiamo fatto aggiungendo che adotteremo ulteriori misure in que-



... sono venute a rafforzare i presidi della Zona B

Non permetteremo che l'imperialismo italiano si estenda contro di noi

sto senso per difendere i nostri interessi. Abbiamo il diritto di far questo in base alla Carta delle Nazioni Unite. Non permetteremo che l'imperialismo italiano si estenda contro di noi e ci strappi nuovamente palmo per palmo la nostra terra. Abbiamo fatto questo poiché siamo decisi ad andare fino in fondo.

Dopo la dichiarazione degli alleati, il presidente del governo italiano Pella ha dichiarato che questa è la prima fase nella realizzazione dei suoi intendimenti di conquista. Ciò significa, compagni e compagne, che anche per queste dichiarazioni, fatte dal signor Pella non senza approvazione o almeno il loro tacito consenso, le misure che abbiamo adottate e che adotteremo sono pienamente giustificate. Si tratta di misure delle quali abbiamo già parlato. E nessuno al mondo ha voluto ascoltarci.

Che cosa dice Pella nel suo ultimo discorso alla Camera? Egli ha affermato che l'accettazione da parte dell'Italia dell'amministrazione della zona A e di Trieste non significa una rinuncia alle rivendicazioni italiane su tutto il territorio, ossia anche sulla zona B, e, per di più, che il comunicato dei governi americano e britannico ne per forma ne per contenuto pregiudica in alcun modo il riconoscimento della legittimità dei diritti dell'Italia a tutto il territorio, cioè anche alla zona B.

Non pregiudica dunque la possibilità per il governo italiano di proseguire nel senso della realizzazione delle sue rivendicazioni anche nelle forme più dure. La decisione degli alleati non è in contraddizione con la dichiarazione tripartita e ad essa il governo italiano continua a richiamarsi. Questa decisione pone in essere una certa qual regolazione di fatto, di carattere provvisorio.

A me, compagni e compagne, i signori che mi hanno consegnato il memoriale hanno detto che esso non è in relazione alcuna con la dichiarazione tripartita, che si tratta di una soluzione che, probabilmente, sarà duratura e che il signor Pella avrebbe fatto, probabilmente, qualche dichiarazione sui diritti della minoranza slovena ecc. E invece il signor Pella ha detto ciò che io ho prima citato a loro sputa e, probabilmente, con il loro consenso. Non abbiamo forse noi agito giustamente, reagendo tempestivamente per non lasciarci cogliere di sorpresa?

Decidendo di dare la zona A all'Italia, essi hanno di fatto realizzato una parte della dichiarazione tripartita e Pella dichiara apertamente: «La seconda parte la realizzeremo più tardi». La stampa italiana afferma d'altro canto che è necessario distruggere il trattato di pace e pone nuovamente il problema dell'Istria ecc.

Chi ha preparato questa zuppa? L'hanno preparata i nostri alleati. Noi però non siamo più disposti a tollerare questo spregio dei nostri interessi, degli interessi del nostro Paese e dei nostri popoli. Non avete voluto accettare le nostre proposte. Non avete voluto neppure sentirne parlare. Avete adottato una decisione unilaterale. Ora entriamo noi in azione e lo facciamo poiché è nell'interesse della difesa del nostro Paese e dei nostri diritti. E' comprensibile che io non escluda la possibilità che se ci penseranno bene, ritirino questa loro decisione e che si inizi a risolvere questo problema in maniera più sensata, in maniera più giusta. Non siamo degli attacca-

briglie: Ci troviamo in una fase tale del nostro sviluppo, dell'unità dei nostri popoli e del nostro Paese — e il nostro popolo si avvede della sua forza, si rende conto dei suoi diritti — da non poter permettere che ci si prenda gioco di noi e che si agisca come si agiva un tempo. Qualcuno può forse dire in occidente: «guardate un po' come sono andate poi ad aiutarli». Va bene, noi ringraziamo per l'aiuto ricevuto. L'abbiamo detto cento volte. Ma per questo aiuto noi non possiamo vendere il nostro paese intriso di sangue. Se qualcuno pensa che noi dobbiamo sacrificare ciò che storicamente, nazionalmente e sotto ogni altro riguardo è nostro, allora sappia che noi rinunciamo a qualsiasi aiuto. Lo dico chiaramente e penso che tutto il nostro popolo sia d'accordo. Prima la nostra dignità, la difesa dei nostri interessi, il che è più importante, poi viene tutto il resto. Abbiamo attraversato già numerose difficili giornate, completamente soli, isolati, abbandonati a noi stessi. Abbiamo già provato cosa significhi soffrire. Abbiamo combattuto affamati, scalzi e nudi. Abbiamo strappato con i pugni e con i denti le armi all'occupatore e abbiamo vinto. Abbiamo ottenuto la nostra libertà e la nostra indipendenza. Non permetteremo neppure oggi che ci si ricatti. Non affermo che questo qualcuno l'abbia detto. Ancora nessuno l'ha detto. Ma sono trapelette già delle voci e perciò proclamo già in anticipo che il ricatto con noi non ha successo.

Compagni e compagne, quando abbiamo affermato che saremmo andati insieme con i nostri alleati occidentali nelle questioni concernenti l'aggressione e la salvaguardia della pace, non abbiamo fatto della propaganda. Del pari non sono stati propaganda né i nostri discorsi né

i nostri scritti. Abbiamo invece sinceramente pensato e lo pensiamo anche oggi che questo è necessario. Non siamo andati con loro perché ci dessero degli aiuti. Siamo andati perché lo abbiamo ritenuto nel nostro interesse, perché eravamo esposti a pressioni dall'altra parte. A noi interessa soprattutto la pace. Sia pace e noi siamo pronti per altri 20 anni a lavorare, a sacrificare per edificare un migliore avvenire. Ma non ci lasceremo mai ricattare.

Può darsi che qualcuno pensi che questo sia già un sintomo di un nostro sentirsi più liberi. Da qualsiasi parte vengano le pressioni, noi non permetteremo che qualcuno le sfrutti per realizzare i suoi obiettivi. Siamo in grado di rispondere a tutti e risponderemo: Via le mani dalla nostra terra, via le mani dalla nostra terra intrisa di sangue! Se proprio lo volete, eccoli, noi siamo qui. Avete avuto l'occasione di vedere il nostro popolo fiero, forte, cosciente di quello che vuole, che compie sforzi incredibili. Volete essere suoi amici o volete perdere la sua amicizia? E da questo non siete lontani. Con questa decisione avete macchiato questa amicizia. Avete macchiato l'amicizia dei nostri popoli e infuso nei loro cuori il dubbio sulla giustizia delle vostre intenzioni. Questo voglio dirvi ancora. Riparate a quello che avete fatto finché non sia troppo tardi, poiché può accadere fra poco che non potrete più farlo, se continuerete sulla via che avete intrapreso.

Compagni e compagne, vorrei ancora dirvi che io già da tempo sono giunto alla constatazione che l'Italia ha per disgrazia sempre dei dirigenti che la conducono in una direzione sbagliata, la conducono verso di noi e non con mano amica tesa, ma col coltello dietro la schiena. Sono giunto alla convinzione che il problema della collaborazione con l'Italia — in particolare il problema della col-

laborazione militare — è ancora molto lontano, se essi continueranno con azioni come quelle che hanno già iniziato. Mi sono convinto che l'Italia, con i suoi dirigenti, sia una specie di continuo avversario al quale dobbiamo guardare sempre con occhio vigile, poiché non si peritino dal dire e scrivere spudoratamente che essi nella scorsa guerra hanno assolto da noi una missione civilizzatrice, poiché noi popoli jugoslavi siamo orde barbariche, che un popolo civile, come essi si definiscono, deve illuminare e condurre sulla giusta via. Non osino mai più venir da noi con questi metodi illuministici, si tolgano dalla testa questi metodi civilizzatori e comincino a riflettere se non sarebbe meglio — dato che siamo vicini, dato che già da secoli siamo qui e che qui rimarremo, e che noi neppure sogniamo di cacciarli via — trovare una qualche via comune, discutere e constatare se tutto ciò abbia senso o no.

Noi siamo disposti, siamo sempre pronti a tendere la mano della conciliazione, come abbiamo già più volte dimostrato. Se però essi cominceranno a parlare, come ora pensano, di una loro missione civilizzatrice e a guardare nuovamente con avidità alla terra che abbiamo loro già strappato una volta per impadronirsi di nuovo, allora non possiamo far altro che cominciare nuovamente ad affilare le nostre armi. Spero però che occasioni come quelle che essi ebbero nella trascorsa guerra mondiale non le avranno mai più. Anche allora, quando in tutta Europa dominavano le tenebre delle violenze fasciste, la Jugoslavia fu l'unica oasi dove con il fucile in pugno si combatteva contro l'occupatore. Il popolo è rimasto sulla sua terra e non si è piegato dinanzi all'occupatore. Anche nella situazione attuale il nostro popolo non si è la-

(Cont. in IV. pag.)

Nel Buiese e Capodistriane continuano le proteste

La mozione dell'Assemblea distrettuale di Buie

Sabato scorso si è svolta a Buie l'Assemblea del Comitato Popolare distrettuale, durante la quale i delegati dei due corpi hanno discusso la relazione dell'attività svolta dal consiglio social-sanitario fatta dal compagno Giurgevič Ivan e trattato sul bilancio di investimenti, per il 1954, per migliorare il servizio sanitario del distretto. Il progetto presentato prevede fra l'altro l'investimento di 71 milioni di dinari per la costruzione della casa distrettuale di salute ad Umago e 27 milioni per il suo arredamento nonché altri investimenti minori per un totale complessivo di 109 milioni di dinari.

In seguito sono state presentate alcune proposte di decreti riferentisi ai vari campi della vita sociale.

Concludendo i suoi lavori l'Assemblea ha approvato all'unanimità l'invio di una mozione all'Organizzazione delle Nazioni Unite attraverso il Consiglio Esecutivo della Repubblica Popolare Jugoslava, formulata come segue:

«Noi rappresentanti del Comitato Popolare del distretto di Buie, riuniti in seduta dei due consigli, ed in seguito all'iniqua ed unilaterale decisione degli Stati Uniti e

dell'Inghilterra in merito a Trieste, protestiamo energicamente per questo inqualificabile atto e richiediamo che vengano difesi gli interessi etnici ed economici della Jugoslavia. Con sdegno rigettiamo questa ingiusta decisione presa proprio dagli alleati a fianco dei quali lottammo contro il fascismo. Dopo 8 anni dalla conclusione del conflitto, gli alleati hanno scordato questa lotta comune ed ora hanno risolto il problema di Trieste svalutando il sangue dei nostri Caduti e dei nostri diritti etnici ed economici sulla zona A del Territorio di Trieste, favorendo così le mire espansionistiche ed aggressive degli italiani. Chiediamo perciò all'organizzazione delle Nazioni Unite che il problema di Trieste venga risolto obiettivamente e giustamente secondo le proposte presentate dal nostro governo.

I delegati del C.P.D. di Buie.

Nei collettivi di lavoro della cittadina di Pirano, sono stati tenuti sabato numerosi comizi di protesta per la decisione unilaterale degli anglo-americani di consegnare Trieste e la zona A all'Italia. In detti comizi gli operai hanno espresso la

loro indignazione per questo inqualificabile atto, ed hanno inviato numerose mozioni di protesta al Consiglio esecutivo federale, in cui chiedono un energico intervento del nostro Governo affinché tale iniqua decisione venga revocata. Altre mozioni sono state da essi inviate alla VUJNA di Capodistria, nonché agli operai delle fabbriche di Trieste, invitandoli ad insorgere contro la cricca traditrice di Vidali ed a scendere in lotta per il trionfo dei loro diritti.

Il Comitato Popolare Comunale di Pirano si è riunito nel pomeriggio in seduta straordinaria, per trattare la situazione venutasi a creare dopo l'annuncio della dichiarazione degli alleati. Alla riunione, in cui i delegati hanno espresso il loro sdegno per l'operato delle potenze occidentali, assistevano, come ospiti, i rappresentanti dell'Armata Popolare e della unità della Marina. In conclusione alla riunione sono state inviate delle risoluzioni di protesta nelle quali si chiede che le potenze imperialistiche dell'occidente revocino l'inqualificabile decisione. Analoghe risoluzioni di solidarietà sono state inviate ai comuni di Sgoniko e Repebator.

Alle ore 17, nel cinema Garibaldi, si è riunita una grande massa di popolo, alla quale hanno parlato il

(Cont. in II pag.)



Per terra e per mare le unità dell'Armata Jugoslava

Nelle piazze e nelle vie

"REVOCATE L'INIQUA DECISIONE!,"

(Continua dalla I. pag.)
compagno Tomasin Plinio ad altri oratori spiegando gli ultimi sviluppi della situazione attuale, in riflesso al discorso tenuto nella giornata dal compagno Tito.

Non appena sabato si è sparsa la voce del discorso del compagno Tito e delle risolte parole con cui ha accennato alle misure intraprese per difendere gli interessi della popolazione di Trieste e della zona A, i cittadini di Buie sono scesi nelle

vie e piazze a manifestare i loro sentimenti e la loro fede nel socialismo e nella Jugoslavia di Tito.

Alle ore 17 circa oltre un migliaio di cittadini si sono raccolti nella piazza Tito, ove hanno preso la parola i compagni Medica e Agarinis. Corti hanno poi percorso le vie del centro al canto degli inni della lotta e ripetendo la parola d'ordine: «Dategli le armi, Trieste non sarà mai italiana!»

Analoghe manifestazioni si sono svolte in altre località della zona. Gli operai del conservificio Ampelea e dell'Impresa commerciale cittadina di Isola, nei comizi di protesta tenuti nell'interno dei collettivi, hanno inviato alcune mozioni al Consiglio Esecutivo federale in cui ribadiscono la loro fiducia nel compagno Tito e nella Jugoslavia, chiedendo che il nostro Governo prenda le misure ritenute necessarie per la tutela dei diritti e degli interessi della popolazione di Trieste e degli sloveni della zona A. I lavoratori della «Delagade» hanno inviato una risoluzione alle maestranze del conservificio «Salvador» di Trieste. Analoghe risoluzioni sono state inviate pure dagli operai dell'Edilit di Isola.

Nel pomeriggio di domenica a Grignana si è anche riunita una numerosa folla per protestare contro l'atto arbitrario perpetrato dai governi anglo-americani ai danni di Trieste. A Castagna, paese che nella Lotta popolare di Liberazione si è maggiormente sacrificato, 200 persone si sono recate presso il monumento che ricorda i caduti nella LPL per esprimere il proprio sdegno per l'inqualificabile azione delle potenze occidentali. La popolazione ha espresso il proprio riconoscimento al compagno Tito e al Consiglio Esecutivo per il fermo atteggiamento assunto nei confronti del problema di Trieste.

Ad Umago, domenica sera, una folla di oltre 1500 persone ha improvvisato una manifestazione, durante la quale, a più riprese, i manifestanti hanno chiesto armi.

Ad iniziativa di un gruppo di giovani, nella sede della locale cooperativa sono state aperte le iscrizioni per i volontari. In qualche minuto si formava dinanzi alla sede della cooperativa stessa una lunga fila di giovani ed anziani, membri dell'USPL, contadini, operai, italiani e croati che chiedevano di essere arruolati per combattere contro gli imperialisti italiani.

Anche a Castelvenero, dopo la chiusura della manifestazione, sono state iniziate le iscrizioni. In meno di un'ora, 70 persone hanno ap-

posto la loro firma per entrare nelle formazioni volontarie dell'APJ.

Isola proletaria e rivoluzionaria, già da quattro giorni scende in piazza per manifestare la sua indignazione contro le potenze occidentali, che in assoluto sprezzo al diritto delle genti, hanno, con la loro iniqua decisione, dato nuovo ossigeno ai fascisti di ieri e di oggi, che sono al governo in Italia.

Presso le organizzazioni dell'Unione combattenti oltre 1400 persone hanno chiesto di essere arruolate volontarie, per la difesa del nostro suolo.

Un viaggio nel mondo delle parole senza suono

I SORDOMUTI NON SONO PIU' le VITTIME,,SEGNATE da DIO''

Salendo quel ripido sentiero che dalla strada costiera Pirano-Portorose porta alla località «Casa Rossa» non ci aspettavamo di vedere delle cose destinate a rimanere impresse per molto tempo nella nostra memoria e nel nostro animo.

Credevamo in cuor nostro di effettuare la solita visita di prammatica a qualche istituto educativo, ed avevamo nella mente ormai pronte le solite belle frasi da sfoderare in simili occasioni. Già al varcare il piccolo cancello d'accesso, tutte queste intenzioni caddero per istinto, vinte da un'imponderabile sensazione che neppure ora riusciamo a definire.

Sul piccolo spiazzo in terra battuta, antistante all'educatorio, i piccoli stavano giocando allegramente, e pur senza udire suoni famigliari al nostro orecchio, percepmmo subito un vivo chiacchierio, un intrecciarsi di richiami, tra questi bambini anelanti di quella che è una delle più belle espressioni della vita: la parola.

I piccoli ci guardavano con aria interrogativa ed in noi si faceva strada quello strano senso di imbarazzo che colpisce l'uomo di fronte ad un suo simile minorato dalla natura. Ben presto venimmo tolti però da questo goffo atteggiamento, dal sorriso di un assistente ed entrammo inconsapevoli nel meraviglioso mondo, creato ed animato dal compagno Rupnik, direttore dell'Istituto.

leggi stesse.

Non solo delle leggi, ma talvolta anche dei problemi economici concreti la popolazione è tenuta all'oscuro, sebbene gli elettori siano sempre pronti a dare il loro contributo per la soluzione di questi problemi che li toccano più da vicino e che per loro hanno una notevole importanza. Nell'erezione di una fontana nel paese, ad esempio, decide molto spesso un gruppo di persone, le solite, benché a un'opera simile sia interessata (e possa dare il proprio contributo) tutta la popolazione del villaggio. Le assemblee degli elettori vengono convocate solo di raro, di solito quando sono in discussione questioni programmatiche di massima importanza, mentre non s'informano gli elettori sull'attuazione o meno di singoli punti del programma e su altre questioni di maggior interesse. Sarebbe questo il compito dei rappresentanti popolari, eletti negli organi del potere che pur devono rendere conto agli elettori del lavoro svolto da loro, dagli organismi dei quali fanno parte e mantenere in questo modo uno stretto contatto con gli elettori.

L'autonomia delle aziende è stata concepita, sia dalle stesse che dagli organi superiori, come libertà assoluta di agire a proprio arbitrio. Benché non esista la possibilità di intervenire con metodi coercitivi contro singoli arbitri, gli organi economici e del potere possono ugualmente impedire tali atti mantenendo un contatto più intimo con gli organi della gestione operaia, consolidando il potere di questi organi proprio attraverso la lotta contro singole deviazioni, sia degli organi stessi, ma più spesso del personale esecutivo delle aziende. Allo stato attuale delle cose, tale contatto comincia appena a sentirsi, mentre dovrebbe essere costante e ben solido.

Negli ultimi tempi si è alquanto trascurato il rafforzamento del settore socialista dell'economia e particolarmente la questione della sua penetrazione, non coercitiva, in tutti i rami della nostra vita economica. Ciò è andato obiettivamente a beneficio degli elementi capitalisti, spesso con l'aiuto ed il beneplacito di aziende socialiste, che hanno approfittato per trarne grandi profitti, sia elevando i prezzi delle prestazioni che occultando i propri utili reali agli organi del fisco. Il settore socialista dovrebbe essere sempre presente in ogni ramo dell'economia per svolgere il suo ruolo moderatore dei prezzi e di conseguenza dei prodotti.

Comunque, i sintomi più negativi si manifestano nel campo degli investimenti. Alle costruzioni e alle opere si passa senza una seria preparazione di modo che infilandosi i lavori avvengono soste che infuocano negativamente sul costo e infine ritardano la messa in funzione delle opere stesse.



Venerdì in Piazza Tito a Capodistria

CRONACHE

ISOLA

A Cedole, in casa di Korenika Giordano e di Flego Anna è nato il piccolo Claudio, mentre a Isola è morto l'agricoltore Breč Karlo di anni 35 e Sego Matteo, agricoltore, di anni 82.

L'elettricista Bacci Michele ha convogliato a nozze la casalinga Krnac Rosa. Analogamente ha fatto l'oste Amaroso Silvano con la casalinga Babič Ardenia.

Il quarantenne Sosti Lodovico, da Chusterna, è caduto durante il lavoro, fratturandosi due costole. Un'altra caduta quella della piranese Glasi Giorgina di 62 anni che si è fratturata l'avambraccio sinistro. L'allenamento di calcio ha procurato una ferita lacero contusa allo studente isolano Vasotto Giorgio di anni 17. La capodistriana Burin Maria di anni 38, camminando, si è fratturata il maleolo destro. Il suo concittadino tredicenne Branjnik Remigio si è fratturato, in una caduta, l'avambraccio sinistro. Di un incidente ciclistico è rimasta vittima il quarantottenne Grandano Antonio di Gazon che ha riportato alcune ferite lacero-contuse al capo e commozione cerebrale. Isabella Teston, studentessa, di anni 16, si è invece fratturata in palestra il dito mignolo della mano sinistra.

PIRANO

E' nata Venturini Ondina di Mario e Frani Renata. Sono morti: Spanio Innocente, bracciante di anni 79 e Bullo Vittorio, pescatore, di anni 80.

BUIE

L'Ufficio anagrafico, come il solito, registra quasi esclusivamente nascite e precisamente quella di Vintin Silvana di Giuseppe e Antonini Rosalia, di Koslovic Bruno di Romano e Bassanesi Jolanda; di Mitrovic Liliana di Boris e Golia Graziella; di Jelcic Elda di Antonio e Bulfon Giovanna.

CITTANOVA

Si registra il decesso di due agricoltori: Sinkovic Giovanni di 85 anni e Baldas Giovanni, di anni 87. L'operaio Beltrame Antonio ha sposato la casalinga Dodić Lucia di anni 53.

CAPODISTRIA

Nati: Brec Renato di Ivan e Bencić Angela; Montanić Mirrella di Montanić Silvana; Jerman Paolo di Jerman Anna; Krnac Marino di Luciano e Debernardi Aurelia; Babo Bogdan di Viljem e Kavreć Aurelia; Babić Ljubo di Oskar e Olenik Lidia; Hrvat Igor di Silvan e Koren Paula; Koren Elda di Peter e Miklavic Anna; Šcoja Elda di Mirko e Jerman Ilija; Radin Nada di Roman e Mršnik Franka; Grdina Vinko di Jože e Ivančić Jolanda; Bernardi Claudia di Vincenzo e Kleva Marija; Slavec Dušan

La Direzione



RADIO

Oggi, martedì, alle ore 11, i ragazzi potranno ascoltare il programma ad essi dedicato dalla nostra Radio. Alle ore 12 saranno invece ascoltati i radioamatori che si scambiano, attraverso l'etere, i messaggi augurali intramezzati dalle canzoni e dai brani musicali da essi preferiti. Sempre oggi alle ore 20, gli amanti della musica operistica potranno gustare la trasmissione de «La Traviata» di G. Verdi.

Domeni, mercoledì, alle ore 12 saranno in onda ritmi e canzoni che faranno seguito, alle ore 12.15, «Itinerari jugoslavi» molto interessanti ed istruttivi per la conoscenza degli usi, dei costumi e delle tradizioni dei nostri popoli e delle varie nostre regioni. Alle ore 20.30 sarà trasmesso il radiogiornale.

Giovedì, alle ore 11.40, sarà nuovamente in onda l'angolo dei ragazzi per gli alunni delle nostre scuole. Seguirà, alle ore 12.10, una parata di orchestre. Alle ore 20 saranno trasmesse le più belle canzoni richieste dagli ascoltatori della nostra Radio che nel contempo metterà in onda anche i loro radiomessaggi augurali. Faranno seguito, alle ore 21.00, alcune pagine scelte di un noto scrittore. Dalle ore 22 alle 23 tutti potranno ballare, anche tra le pareti domestiche, con la musica da ballo trasmessa dalla nostra Radio.

Venerdì alle ore 20, suonerà l'orchestra di Pietro Rizza coi suoi noti cantanti. Seguirà, alle 20.30, la rassegna settimanale degli avvenimenti del mondo del lavoro.

CINEMA

Nella corrente settimana si proiettano nei nostri cinema i seguenti film:

«L'affare delle Trinidad» è un film tessuto intorno alla morte di un uomo, ritenuto da prima suicida, ed invece soppresso per ragioni sentimentali. La famosa Rita Hayworth è, naturalmente, il pmo della discordia. Siccome nel film appare sotto le vesti di una ballerina, vedremo la vicenda svolgersi nei più svariati cabarets, dove la musica si alterna alle revolverate.

Il secondo film, «Cinque dita» è tratto del libro «Operazione Cicero» che Michael Wilson scrisse su una clamorosa azione spionistica del tedesco in Turchia. Il fatto, veramente accaduto al tempo dell'ultima guerra, nella neutrale Ankara, mise i tedeschi a conoscenza di importanti segreti diplomatici. Tuttavia essi non poterono servirne perché già allo stremo: per strana ironia della sorte quei documenti, svelando una insospettata potenza alleata, suonava come una loro condanna.

Il film americano «Paola» tratta invece della pietosa vicenda di un bimbo investito da una auto, con-

e Slavec Tatjana di Slavec Marija. Morti: Marchesan Giuseppe, di 47 anni, pescatore. Matrimoni: Cupin Silverio, impiegato, con Martelanc Nevenka studentessa; Branjnik Angelo, falegname, con Bonin Adelina, casalinga; Stanko Rodolfo, bandaio, con Riosa Anna, commessa.

LETTERE ALLA REDAZIONE

Dalla direzione della MA-NA riceviamo e pubblichiamo:
«In merito a quanto comunicato nell'edizione del 6 ottobre c. a. n. 315 nell'articolo «Dal taccuino dell'Ispezione commerciale, dal quale risulta un danno di din. 100.000 per incuria nella manipolazione delle merci, teniamo a precisare: Durante l'ispezione eseguita nel nostro magazzino (dall'Ispezione commerciale, presente pure un dirigente dell'azienda, è stato fatto notare che la marmellata nella quantità di kg 170 si trovava a disposizione del fornitore. L'Ispezione commerciale durante l'ispezione ebbe conferma telefonica da parte del fornitore. Per quanto riguarda la pancetta il deterioramento non si riduce a kg 30, che l'Ispezione ha rilevato dalla cartoteca del magazzino, ma solamente a qualche chilo.

Il deterioramento delle caramelle e dei biscotti si riduce ad un leggero assorbimento di umidità, naturale nel luogo in cui si vive. Volendo anche sverdere questa merce il danno si ridurrebbe, diminuendo il prezzo di vendita, a din. 5.500. Della marmellata, dei biscotti e dei bomboni sono stati mandati dei campioni all'Istituto Igienico-Sanitario per le analisi ed i certificati in nostro possesso sono negativi: da ciò deriva che la merce è commestibile.

Si osserva che nel piano dei conti delle aziende commerciali vi è pure il conto 430—call, rotture, avarie, e se questa voce è stata introdotta si vede che il legislatore ha previsto l'impossibilità che la merce possa essere messa in vendita nella quantità acquistata dal gerente, ed è impossibile che in una impresa non si verifichi qualche guasto, anche adoperando la massima cautela nella manipolazione della merce.

Fatto sta però che il fatto riducentesi a ben poca cosa è stato molto ingrandito ed anche di molto nelle unità elettorali. L'Azienda MA-NA ha accolto sempre gli ispettori favorevolmente, perché da persone esperte in una singola materia c'è sempre qualcosa da imparare, ma quando le ispezioni danno questi risultati ed in simile modo vengono presentati alla stampa, non si può lasciare passare la cosa sotto silenzio ed i lettori ne traggono le conclusioni ed i commenti che desiderano.

La Direzione

Sintomi negativi e problemi DELLA NOSTRA ECONOMIA

Passiamo in primo luogo alla legislazione che regola le questioni economiche e che è in tutto e per tutto analoga a quella vigente negli altri distretti della Jugoslavia. Non è nostro compito trattare come essa si presenta, accenniamo solo, di sfuggita, che essa ha qualche vuoto che proprio ora tende ad essere colmato. Riteniamo doveroso invece soffermarci su un'altro argomento di più palpitante attualità ed interesse ossia quello della attuazione e della chiarificazione delle leggi in vigore nonché quello dello studio e della discussione delle leggi ora in fase di progetti e che attendono l'avallo dell'opinione pubblica per essere poi sanzionate dal parlamento.

L'importanza delle nostre leggi economiche non è rappresentata tanto dal loro contenuto, quanto dallo spirito rivoluzionario che ha ispirato i legislatori nell'emanarle e che ha una tendenza fondamentale, quella di consolidare il nostro ordinamento socialista e di pari passo eliminare le vecchie forme e tendenze dell'ordinamento capitalistico o capitalistico-statale.

delle leggi secondo lo spirito che le informa sarebbe possibile se le stesse fossero ben comprese dalle genti lavoratrici, dai produttori diretti che per la loro stessa mentalità sono rivoluzionari.

Purtroppo non succede così. La conoscenza delle leggi si limita a una ristretta cerchia di persone, portate per lo più a trarne interpretazioni esclusivamente tecnicistiche e talvolta a violare lo spirito e la lettera delle leggi, oppure a ricercare le lacune e le formule non chiare per interpretarle con lo spirito dell'interesse particolaristico della propria azienda o collettivo. Gli occultamenti nei bilanci conclusivi, fatti da alcune aziende e la multiforme applicazione della legislazione del lavoro, sono solo alcuni aspetti negativi di questi sintomi e della mancata conoscenza delle leggi da parte dei più larghi strati della popolazione. Proprio ora che sono stati pubblicati i progetti delle nuove leggi economiche si rende indispensabile non solo un'opera di chiarificazione dei progetti stessi, ma una faticosa opera di partecipazione delle masse alla stesura delle

leggi stesse.

Non solo delle leggi, ma talvolta anche dei problemi economici concreti la popolazione è tenuta all'oscuro, sebbene gli elettori siano sempre pronti a dare il loro contributo per la soluzione di questi problemi che li toccano più da vicino e che per loro hanno una notevole importanza. Nell'erezione di una fontana nel paese, ad esempio, decide molto spesso un gruppo di persone, le solite, benché a un'opera simile sia interessata (e possa dare il proprio contributo) tutta la popolazione del villaggio. Le assemblee degli elettori vengono convocate solo di raro, di solito quando sono in discussione questioni programmatiche di massima importanza, mentre non s'informano gli elettori sull'attuazione o meno di singoli punti del programma e su altre questioni di maggior interesse. Sarebbe questo il compito dei rappresentanti popolari, eletti negli organi del potere che pur devono rendere conto agli elettori del lavoro svolto da loro, dagli organismi dei quali fanno parte e mantenere in questo modo uno stretto contatto con gli elettori.

L'autonomia delle aziende è stata concepita, sia dalle stesse che dagli organi superiori, come libertà assoluta di agire a proprio arbitrio. Benché non esista la possibilità di intervenire con metodi coercitivi contro singoli arbitri, gli organi economici e del potere possono ugualmente impedire tali atti mantenendo un contatto più intimo con gli organi della gestione operaia, consolidando il potere di questi organi proprio attraverso la lotta contro singole deviazioni, sia degli organi stessi, ma più spesso del personale esecutivo delle aziende. Allo stato attuale delle cose, tale contatto comincia appena a sentirsi, mentre dovrebbe essere costante e ben solido.

Negli ultimi tempi si è alquanto trascurato il rafforzamento del settore socialista dell'economia e particolarmente la questione della sua penetrazione, non coercitiva, in tutti i rami della nostra vita economica. Ciò è andato obiettivamente a beneficio degli elementi capitalisti, spesso con l'aiuto ed il beneplacito di aziende socialiste, che hanno approfittato per trarne grandi profitti, sia elevando i prezzi delle prestazioni che occultando i propri utili reali agli organi del fisco. Il settore socialista dovrebbe essere sempre presente in ogni ramo dell'economia per svolgere il suo ruolo moderatore dei prezzi e di conseguenza dei prodotti.

Comunque, i sintomi più negativi si manifestano nel campo degli investimenti. Alle costruzioni e alle opere si passa senza una seria preparazione di modo che infilandosi i lavori avvengono soste che infuocano negativamente sul costo e infine ritardano la messa in funzione delle opere stesse.

Alla I. Unità elettorale di Capodistria

RESPINTO LO SCHEMA DEL PIANO SOCIALE

Messo al vaglio degli elettori della prima unità elettorale di Capodistria lo schema del piano sociale presentato dal comune, è completamente crollato. Respinto nella sua totalità. Non perché in esso non figurino opere la cui attuazione si presenta impellente, ma perché l'orientamento fondamentale del piano secondo il parere degli elettori, è sbagliato.

Tale erroneo indirizzo è stato figurativamente espresso da un elettore con la seguente frase: «Il piano è bello e buono, però non tiene conto di quello che metteremo in pancia». Diffatti, come abbiamo accennato nello scorso numero, in linea di massima si prevede la costruzione di opere improduttive, quali gli alloggi, l'asfaltatura di strade e piazze, canalizzazione, acquedotto, autogarage pubblico, bagni, la tribuna allo stadio, lavanderia, giardini, ecc. ecc. tutte cose, di certo, necessarie «ma» — ha rilevato l'elettore compagno Beltram — che non danno lavoro stabile alla gente e che non producono.

Ed è cominciata la stizza delle controproposte. I compagni Petek, Perini, Znidarsic, Abram, Suhodolnik, Bordon, Turnher ed altri si sono avvicendati nella discussione alla ricerca di una soluzione più consona alle necessità vitali dei capodistriani.

Petek: — Al consiglio economico della Banca d'Istria era già in discussione la proposta per la costruzione di una piccola fabbrica di scarpe di lusso. Era stata respinta, probabilmente perché allora il mercato nazionale non disponeva di pelli di qualità. Oggi tale proposta può essere nuovamente attuale. Si darebbe a una trentina di persone pane e lavoro e si avrebbe un prodotto.

Beltram — Bordon: — «E' pietoso guardare quel tratto di bonifica in completo abbandono che costeggia a nord la strada per Camp Salara. Il comune, proprietario della terra, studi un metodo per rendere utile quel vasto complesso di terreni».

Perini: — «Possiamo, per ora, camminare anche su strade non asfaltate. Al posto di queste, in uno o due anni, si potrebbero ricuperare tutti gli investimenti fatti nel vallone del Risano e della Cornalunga per la tratta dei cefali. E poi perché nel vallone di Semedella non si cala qualche migliaio di tronchi per la coltivazione delle ostriche? Trieste e gli altri mercati richiedono questo prodotto».

Abram: — «Le industrie si sviluppano, per cui abbisognano di spazio ed è pertanto giusto che escano dagli angusti limiti della città. La prospettiva di Capodistria la vedo nel turismo. Il piano proposto tiene conto di questo, ma fino a un certo punto, senza darci una chiara visione della prospettiva futura. Propongo una nuova compilazione del piano in questo senso».

Tutti i discutanti sono rimasti concordi nella constatazione che gli elaboratori del piano nella sua compilazione, hanno cominciato dalla coda, cioè senza tener conto delle entrate, per cui molte opere in esso previste possono essere semplicemente dei castelli in aria. Severe critiche sono state mosse ai prezzi delle prestazioni artigiane per cui sono state formulate proposte di aprire alcuni negozi artigiani sociali. Critiche sono state mosse anche alla stampa che parla dei progetti in discussione come di cose ormai concluse e di attuazione garantita, trando in inganno l'opinione pubblica.



Nella campagne ferve il raccolto delle olive

ITALIANI IN JUGOSLAVIA

Nei luoghi più impensati del nostro Paese si incontrano famiglie italiane giunte di recente, oppure tanto tempo fa da aver perso perfino il ricordo dell'origine

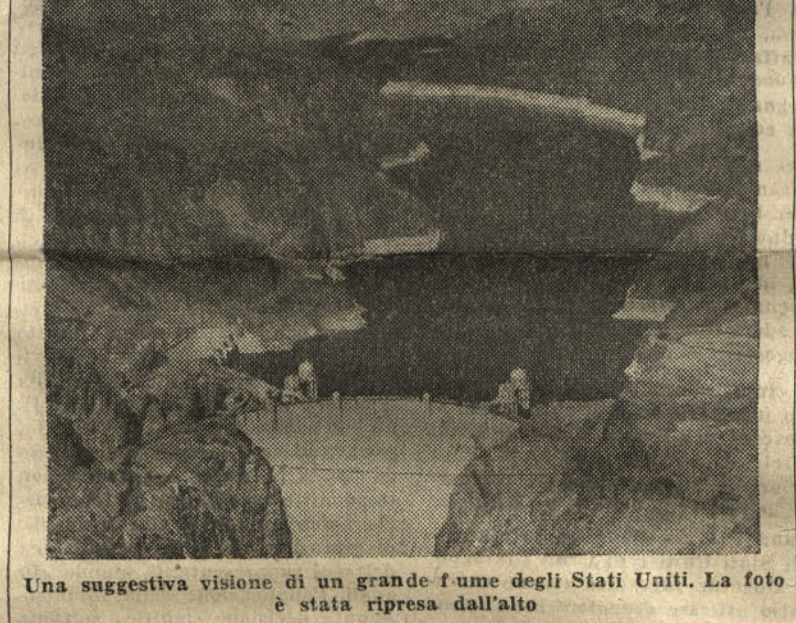
— Cappellari — si presenta.
— Scotti — dico io il mio nome. Forse è uno scherzo. Ricordo l'ultimo banco della prima fila nell'aula del ginnasio... Il professore con voce tonante, puntando l'indice come la canna di uno schioppo, gridava: «Cappellari, la finisca o le metto uno zero spaccato!» Oh, i bei ricordi di quel ginnasio di Nola, i ricordi dolci e amari dell'Italia del Sud...
— Cappellari! Qui in Jugoslavia, al campeggio, in divisa militare, nella notte silenziosa, a rapporto col sottufficiale di servizio... Strano.
— Proprio strano — dice lui. Sei italiano?
— Di nazionalità, sì — risponde.
— Ma tu...
— Come italiano — sorride lui — già i miei nonni...
E corriamo alla ricerca di generazioni, a ritroso negli anni. Franjo Cappellari, sergente dell'APJ, vive a Cakovec; suo papà, Djuro, vive a Cakovec...
Quarant'anni fa, pochi anni prima dello scoppio della prima guerra mondiale, due fratelli sicilian, commercianti di cavalli, giunsero in Jugoslavia e vi restarono sposando due ragazze di Cakovec. Uno dei due si chiamava Alessandro... Alessandro Cappellari, il nonno di Franjo. Sander — Alessandro — ebbe quattro figli maschi e una femmina; quattro figli che, sposatisi a loro volta, ebbero cinquantadue eredi. Anche questi sono moltiplicati... Oggi la famiglia Cappellari conta un'ottantina di membri. I Cappellari vivono a Cakovec, Varazdin, e Celje.

— «So che il fratello di mio nonno aveva relazioni con i parenti in Sicilia — dice Franjo. Poi... tutto il passato è remoto. Oggi non sappiamo, nulla se non il ricordo...»
Mentre Franjo parla ricordo l'aula ginnastica di Nola e mi pare di sentire la voce tonante del professore di lettere: «Cappellari, se non la smette, lo schiaffo zero in condotta!»
Fra poco è l'alba. Che importanza può avere tutto questo?
Incontri, semplici incontri. Come i seguenti.

Viaggiavo in autobus verso Subotica. La bigliettaia, una bionda ungherese, mi ripeteva per la decima volta:

«So che il fratello di mio nonno aveva relazioni con i parenti in Sicilia — dice Franjo. Poi... tutto il passato è remoto. Oggi non sappiamo, nulla se non il ricordo...»
Mentre Franjo parla ricordo l'aula ginnastica di Nola e mi pare di sentire la voce tonante del professore di lettere: «Cappellari, se non la smette, lo schiaffo zero in condotta!»
Fra poco è l'alba. Che importanza può avere tutto questo?
Incontri, semplici incontri. Come i seguenti.

Viaggiavo in autobus verso Subotica. La bigliettaia, una bionda ungherese, mi ripeteva per la decima volta:



Una suggestiva visione di un grande fume degli Stati Uniti. La foto è stata ripresa dall'alto

APPUNTI DEL VIAGGIO IN ITALIA DI UNA DELEGAZIONE DI ESPERTI AGRICOLI BUIESI

LA LOTTA CONTRO LA GRANDINE

Non è molto che abbiamo varcato il confine e già il treno fila attraversando note piantagioni di canna distese intorno a una fabbrica di cellulosa. Le canne si coltivano su vaste superfici, in filari che si alternano con altre colture. La fabbrica di cellulosa fornisce alle piantagioni i più moderni mezzi di coltivazione, così che da un ettaro di terreno si ricavano anche 500 q.li di canna. Il prodotto fornisce notevoli quantità della più pregiata cellulosa, materia prima indispensabile per la fabbricazione del rayon. La canna viene coltivata intensivamente anche con il comune letame, fornito dalle grandi fattorie di proprietà dei capitalisti della Sna Viscosa.

Negli ultimi tempi anche in Italia si vanno cercando nuove fonti di cellulosa lavorando vario legname forestale.

Viaggiando all'estero capita di comparare spontaneamente persone e paesaggi con quelli lasciati in patria. In molte cose l'agricoltura in Italia è simile alla nostra. Come la Voivodina e la Slavonia sono il nostro granaio, la Lombardia lo è per l'Italia; in Toscana abbondano vigne e uliveti come in Istria e in Dalmazia. Proprio alcune località della Toscana assomigliano al buse, facendo dei confronti tecnici, possiamo constatare che per intensità la coltivazione in Italia settentrionale ci supera mentre siamo più vicini a quella dell'Italia centrale. L'agricoltura dei dintorni di Roma e dell'Italia meridionale in genere è notevolmente arretrata nei confronti della nostra.

Il capitalismo dà la caratteristica anche all'agricoltura italiana. Diffatti

Nuovi incidenti al confine albanese

Nei giorni scorsi, tre terroristi albanesi sono penetrati nel territorio nazionale, scontrandosi con una pattuglia nostra guardie confinarie nei pressi di Popova Sapka. Uno dei terroristi è stato ucciso nello scontro, mentre gli altri due riuscivano a riparare in territorio albanese. Addosso al terrorista morto, che non è stato ancora identificato, sono stati trovati un mitra, una pistola, un coltellino, due saini e due cappotti militari.

Il biglietto è duecento dinari. Già dieci volte avevo obiettato: — Sono in ferie e devo usufruire della riduzione sindacale! Ma la bionda pareva non volesse intendere. Fui io a cedere, infine, pagando il biglietto intero e sfogandomi con un «accidente» in gergo napoletano. La corriera fermò di colpo. L'autista si alzò dal suo posto, si fece largo fra i passeggeri, mi si accostò sorridendo con la mano tesa.

— Salute, paesano! disse, con puro accento meridionale.

Era italiano, già soldato nell'esercito di occupazione; poi prigioniero dei tedeschi, poi partigiano, ora cittadino jugoslavo, ammogliato e con figli, stimato come il miglior autista sulle linee della Voivodina. Ho dimenticato il suo nome.

Ma ricordo Severio Ciccone, un falegname, che lavora a Novi Sad. Nel 1949 era lavoratore d'assalto presso la fabbrica «Napredak». Vive a Slana Bara, un villaggio a pochi chilometri dalla capitale della Voivodina, sulle rive del Danubio. Il suo paese natìo è Saviano, presso Napoli. E' andata a Saverio come all'autista, ed ora lui ha moglie, un bambino e questa nuova Patria. Non sono gli unici casi.

A Petrovaradin vive Pasquale Mangiapane, oriundo di Avellino. Nella cittadina danubiana conosco

Ho conosciuto la famiglia friulana di Antonio Frigo. L'incontro è avvenuto dapprima, con un rampollo del bracciatto di Cividale emigrato cinquant'anni fa nel distretto di Vrbovec, Antonio. Trovato lavoro come custode di vigneti nel villaggio di Krusljavec, egli vi rimase.

Non parlo dell'incontro con un italiano di Pakrac. E' noto che in questo distretto della Slavonia esistono due interi grossi paesi abitati compattamente da oltre 2000 discendenti di alcune famiglie bergamasche e friulane emigrate ottanta anni fa. Un villaggio friulano lo troverete anche nel cuore della Bosnia. Sono incontri interessanti, come l'incontro con un fantastico racconto vero.

G. S.

La «Pliva» detiene oggi il primo posto assoluto nell'industria farmaceutica del nostro paese. Sorta nell'anno 1923 come un modesto laboratorio, i suoi impianti occupavano nel 1938 appena 9.200 metri quadrati di superficie per raggiungere nel 1947 i 91.927 metri quadrati con la costruzione di nuovi reparti e laboratori. Nel corso di sei anni dopo la liberazione sino alla fine del 1952, i nuovi edifici costruiti comprendono fabbricati su 25.783 metri quadrati di superficie. Nello stesso periodo di tempo la capacità degli impianti (motori) è aumentata da 55 a 945 kw con un consumo di energia annuale che era di 40.000 kWh nel 1941 ed è di oltre 405.000 ora.

Fatta la rassegna dei numeri, passiamo ora agli avvenimenti che dicono della vita, dello sviluppo, dell'importanza della «Pliva». Ci limitiamo ai tempi più recenti. Nell'anno 1952 è stata portata a termine la costruzione del reparto ricerche, la seconda stazione di trasformatori, di nuovi impianti e opere di canalizzazione, case di abitazione ecc. I nuovi obiettivi, iniziati quest'anno, sono il reparto caldaie n.2 che potrà sopprimere ai bisogni della fabbrica nell'ambito del piano di sviluppo previsto, l'impianto per la conduttura del vapore acqueo che collegherà il reparto caldaie n.1 col nuovo reparto ed altri fabbricati.

Tra le opere costruite in precedenza, sono entrati in azione, all'inizio di quest'anno, il reparto ricerche, il reparto per la produzione di medicinali detti «arbiturati» (sintesi IV) e quello per la produzione di bromuri (sintesi II). Merito

Riuscire a produrre nuovi medicinali è l'intento, lo sforzo continuo e lo scopo degli studi compiuti dagli specialisti della «Pliva» nel vasto e ben attrezzato Istituto scientifico di ricerche. Questo istituto rappresenta uno dei reparti più importanti della fabbrica. Nei laboratori si esaminano le materie prime, i semilavorati ed i medicinali finiti: si perfezionano i trattamenti produttivi e la qualità dei prodotti.

Gli specialisti del laboratorio ricerche tengono conferenze scientifiche al collettivo nel quadro degli sforzi per l'elevamento professionale delle maestranze. Le conferenze non restano senza successo. Così, ad esempio, quando settimane addietro lo specialista Radovan Damaska ha parlato di nuovi preparati nelle cure terapeutiche adoperati all'estero, si è discussa subito la possibilità di introdurre alcuni di questi preparati nel programma di produzione della fabbrica.

Il successo della produzione dei medicinali è condizionato alle capacità professionali delle maestranze. A tale scopo alla «Pliva» si tengono ogni anno corsi di specializzazione.

Il Po ha creato una buona parte dell'Italia settentrionale. La lotta contro la acqua, le tempeste e le siccità ha una tradizione secolare. Perciò gli abitanti della Val Padana sono maestri nelle opere di bonifica, di irrigazione e nella lotta contro la grandine.

I dintorni di Verona sono irrigati ancor oggi da canali costruiti 900 anni fa, mentre una fitta rete di mortai e lancia-rocchette copre la campagna che circonda la città. La lotta contro la grandine viene condotta con racchette di produzione artigianale.

Gli agricoltori italiani assieme a quelli svizzeri cercano di distruggere le nubi della grandine con l'annidamento a gas, effettuato direttamente da terra. Gli esperti agricoli italiani ci hanno assicurato che con l'aiuto delle racchette oltre il 75% della grandine può essere trasformato in pioggia.

Interessantisimi sono i metodi di lotta usati nella fascia costiera per liberare la terra, una volta inondata dal mare, dalla salsedine. Tale lotta viene condotta con metodi collettivi tramite i consorzi. In questa fascia costiera funzionano già da 40 anni delle cooperative molto note in Italia per la lavorazione della terra. Le cooperative sono guidate dal locale bracciantato e dai contadini. Non abbiamo avuto la possibilità di visitare questi pionieri del socialismo agricolo in Italia.

(Continua nel prossimo numero.)



F. Soprano: «Contrasti nel porto», I premio della Mostra fotografica di Fiume.

La «Pliva» detiene oggi il primo posto assoluto nell'industria farmaceutica del nostro paese. Sorta nell'anno 1923 come un modesto laboratorio, i suoi impianti occupavano nel 1938 appena 9.200 metri quadrati di superficie per raggiungere nel 1947 i 91.927 metri quadrati con la costruzione di nuovi reparti e laboratori. Nel corso di sei anni dopo la liberazione sino alla fine del 1952, i nuovi edifici costruiti comprendono fabbricati su 25.783 metri quadrati di superficie. Nello stesso periodo di tempo la capacità degli impianti (motori) è aumentata da 55 a 945 kw con un consumo di energia annuale che era di 40.000 kWh nel 1941 ed è di oltre 405.000 ora.

Fatta la rassegna dei numeri, passiamo ora agli avvenimenti che dicono della vita, dello sviluppo, dell'importanza della «Pliva». Ci limitiamo ai tempi più recenti. Nell'anno 1952 è stata portata a termine la costruzione del reparto ricerche, la seconda stazione di trasformatori, di nuovi impianti e opere di canalizzazione, case di abitazione ecc. I nuovi obiettivi, iniziati quest'anno, sono il reparto caldaie n.2 che potrà sopprimere ai bisogni della fabbrica nell'ambito del piano di sviluppo previsto, l'impianto per la conduttura del vapore acqueo che collegherà il reparto caldaie n.1 col nuovo reparto ed altri fabbricati.

Tra le opere costruite in precedenza, sono entrati in azione, all'inizio di quest'anno, il reparto ricerche, il reparto per la produzione di medicinali detti «arbiturati» (sintesi IV) e quello per la produzione di bromuri (sintesi II). Merito

Riuscire a produrre nuovi medicinali è l'intento, lo sforzo continuo e lo scopo degli studi compiuti dagli specialisti della «Pliva» nel vasto e ben attrezzato Istituto scientifico di ricerche. Questo istituto rappresenta uno dei reparti più importanti della fabbrica. Nei laboratori si esaminano le materie prime, i semilavorati ed i medicinali finiti: si perfezionano i trattamenti produttivi e la qualità dei prodotti.

Gli specialisti del laboratorio ricerche tengono conferenze scientifiche al collettivo nel quadro degli sforzi per l'elevamento professionale delle maestranze. Le conferenze non restano senza successo. Così, ad esempio, quando settimane addietro lo specialista Radovan Damaska ha parlato di nuovi preparati nelle cure terapeutiche adoperati all'estero, si è discussa subito la possibilità di introdurre alcuni di questi preparati nel programma di produzione della fabbrica.

Il successo della produzione dei medicinali è condizionato alle capacità professionali delle maestranze. A tale scopo alla «Pliva» si tengono ogni anno corsi di specializzazione.

Il Po ha creato una buona parte dell'Italia settentrionale. La lotta contro la acqua, le tempeste e le siccità ha una tradizione secolare. Perciò gli abitanti della Val Padana sono maestri nelle opere di bonifica, di irrigazione e nella lotta contro la grandine.

I dintorni di Verona sono irrigati ancor oggi da canali costruiti 900 anni fa, mentre una fitta rete di mortai e lancia-rocchette copre la campagna che circonda la città. La lotta contro la grandine viene condotta con racchette di produzione artigianale.

Gli agricoltori italiani assieme a quelli svizzeri cercano di distruggere le nubi della grandine con l'annidamento a gas, effettuato direttamente da terra. Gli esperti agricoli italiani ci hanno assicurato che con l'aiuto delle racchette oltre il 75% della grandine può essere trasformato in pioggia.

Interessantisimi sono i metodi di lotta usati nella fascia costiera per liberare la terra, una volta inondata dal mare, dalla salsedine. Tale lotta viene condotta con metodi collettivi tramite i consorzi. In questa fascia costiera funzionano già da 40 anni delle cooperative molto note in Italia per la lavorazione della terra. Le cooperative sono guidate dal locale bracciantato e dai contadini. Non abbiamo avuto la possibilità di visitare questi pionieri del socialismo agricolo in Italia.

(Continua nel prossimo numero.)

I CONTI IN TASCA all'economia Russa

La Russia — stando alle conclamate asserzioni degli organi della stampa cominformista — avrebbe finalmente raggiunto, anche se dopo ben 18 anni, l'obiettivo di produzione cerealicola che, nel vaticinio di Stalin (espresso in un suo discorso de lontano 1935) i bravi agricoltori sovietici avrebbero dovuto toccare in non più di tre o quattro anni.

Ma la cifra che ci fornisce la truccata statistica sovietica — 1 miliardo e 311 milioni di quintali di cereali — è ben lungi dal corrispondere alla realtà e soprattutto agli intendimenti dello scomparso semidio. Egli aveva fissato questo punto di arrivo per il piano di sviluppo agrario perché una simile produzione significava — per la popolazione russa di allora (1939), e cioè 170 milioni di abitanti — una spetanza individuale annua di prodotti cerealicoli pari a 757 chilogrammi. Ora, anche immaginando che i dati siano veri, questa aliquota «pro capite» (che è solo virtuale in quanto include i cereali a mangimi e il quantitativo per l'esportazione) verrebbe oggi ad essere molto inferiore, in considerazione del fatto che la popolazione è salita a circa 210 milioni: non si avrebbero quindi 757 kg. di cereali a testa bensì 625. In altri termini, per avere lo stesso consumo individuale, la produzione totale dovrebbe oggi essere di 1 miliardo e 590 milioni di quintali; come dire che il limite dell'elasticità piano «quadrennale» ventennale dovrebbe aumentare di altri 280 milioni di quintali.

Ma questa è solo una parte della confutazione alle affermazioni del Cremlino. La cosa più importante è che i dati non rispecchiano affatto la realtà. A parte le notizie riferite dai molti profughi d'oltre spario, le stesse fonti cominformiste spesso affermano che i conteggi circa la produzione agraria della Russia sono quanto di più sbagliato ci possa essere nelle operazioni concernenti i raccolti: «... Le persone preposte ai controlli sono inesperte e superficiali... Anche funzionari del governo e capi di kolchoz si lasciano spesso trarre in inganno da agricoltori «creazionari» quando non si lasciano addirittura convincere a disobbedire alle norme di produzione in virtù di utopistiche e superate idee sul diritto di proprietà... I conteggi sulla produzione non sono mai esatti... Molta quantità di raccolto viene lasciata sui campi o in altro modo sprecata per mano di inesperti meccanici che manovrano le macchine agricole...» Questo è quanto si può leggere negli organi della stampa sovietica.

A parte comunque tali chiari ammissioni, molti studiosi di problemi agrari sovietici hanno potuto appurare che, per avere una cifra abbastanza aderente al vero, in merito a un «supposto» raccolto sovietico — cioè calcolato in base a previsioni puramente «biologiche», di quando la pianta è ancora nel campo e lontana dalla maturazione — occorre diminuire di circa un terzo il totale fornito dalle autorità di Mosca.

Ma questa è solo una parte della confutazione alle affermazioni del Cremlino. La cosa più importante è che i dati non rispecchiano affatto la realtà. A parte le notizie riferite dai molti profughi d'oltre spario, le stesse fonti cominformiste spesso affermano che i conteggi circa la produzione agraria della Russia sono quanto di più sbagliato ci possa essere nelle operazioni concernenti i raccolti: «... Le persone preposte ai controlli sono inesperte e superficiali... Anche funzionari del governo e capi di kolchoz si lasciano spesso trarre in inganno da agricoltori «creazionari» quando non si lasciano addirittura convincere a disobbedire alle norme di produzione in virtù di utopistiche e superate idee sul diritto di proprietà... I conteggi sulla produzione non sono mai esatti... Molta quantità di raccolto viene lasciata sui campi o in altro modo sprecata per mano di inesperti meccanici che manovrano le macchine agricole...» Questo è quanto si può leggere negli organi della stampa sovietica.

A parte comunque tali chiari ammissioni, molti studiosi di problemi agrari sovietici hanno potuto appurare che, per avere una cifra abbastanza aderente al vero, in merito a un «supposto» raccolto sovietico — cioè calcolato in base a previsioni puramente «biologiche», di quando la pianta è ancora nel campo e lontana dalla maturazione — occorre diminuire di circa un terzo il totale fornito dalle autorità di Mosca.

Ma questa è solo una parte della confutazione alle affermazioni del Cremlino. La cosa più importante è che i dati non rispecchiano affatto la realtà. A parte le notizie riferite dai molti profughi d'oltre spario, le stesse fonti cominformiste spesso affermano che i conteggi circa la produzione agraria della Russia sono quanto di più sbagliato ci possa essere nelle operazioni concernenti i raccolti: «... Le persone preposte ai controlli sono inesperte e superficiali... Anche funzionari del governo e capi di kolchoz si lasciano spesso trarre in inganno da agricoltori «creazionari» quando non si lasciano addirittura convincere a disobbedire alle norme di produzione in virtù di utopistiche e superate idee sul diritto di proprietà... I conteggi sulla produzione non sono mai esatti... Molta quantità di raccolto viene lasciata sui campi o in altro modo sprecata per mano di inesperti meccanici che manovrano le macchine agricole...» Questo è quanto si può leggere negli organi della stampa sovietica.

A parte comunque tali chiari ammissioni, molti studiosi di problemi agrari sovietici hanno potuto appurare che, per avere una cifra abbastanza aderente al vero, in merito a un «supposto» raccolto sovietico — cioè calcolato in base a previsioni puramente «biologiche», di quando la pianta è ancora nel campo e lontana dalla maturazione — occorre diminuire di circa un terzo il totale fornito dalle autorità di Mosca.

Ma questa è solo una parte della confutazione alle affermazioni del Cremlino. La cosa più importante è che i dati non rispecchiano affatto la realtà. A parte le notizie riferite dai molti profughi d'oltre spario, le stesse fonti cominformiste spesso affermano che i conteggi circa la produzione agraria della Russia sono quanto di più sbagliato ci possa essere nelle operazioni concernenti i raccolti: «... Le persone preposte ai controlli sono inesperte e superficiali... Anche funzionari del governo e capi di kolchoz si lasciano spesso trarre in inganno da agricoltori «creazionari» quando non si lasciano addirittura convincere a disobbedire alle norme di produzione in virtù di utopistiche e superate idee sul diritto di proprietà... I conteggi sulla produzione non sono mai esatti... Molta quantità di raccolto viene lasciata sui campi o in altro modo sprecata per mano di inesperti meccanici che manovrano le macchine agricole...» Questo è quanto si può leggere negli organi della stampa sovietica.

A parte comunque tali chiari ammissioni, molti studiosi di problemi agrari sovietici hanno potuto appurare che, per avere una cifra abbastanza aderente al vero, in merito a un «supposto» raccolto sovietico — cioè calcolato in base a previsioni puramente «biologiche», di quando la pianta è ancora nel campo e lontana dalla maturazione — occorre diminuire di circa un terzo il totale fornito dalle autorità di Mosca.

Ma questa è solo una parte della confutazione alle affermazioni del Cremlino. La cosa più importante è che i dati non rispecchiano affatto la realtà. A parte le notizie riferite dai molti profughi d'oltre spario, le stesse fonti cominformiste spesso affermano che i conteggi circa la produzione agraria della Russia sono quanto di più sbagliato ci possa essere nelle operazioni concernenti i raccolti: «... Le persone preposte ai controlli sono inesperte e superficiali... Anche funzionari del governo e capi di kolchoz si lasciano spesso trarre in inganno da agricoltori «creazionari» quando non si lasciano addirittura convincere a disobbedire alle norme di produzione in virtù di utopistiche e superate idee sul diritto di proprietà... I conteggi sulla produzione non sono mai esatti... Molta quantità di raccolto viene lasciata sui campi o in altro modo sprecata per mano di inesperti meccanici che manovrano le macchine agricole...» Questo è quanto si può leggere negli organi della stampa sovietica.

A parte comunque tali chiari ammissioni, molti studiosi di problemi agrari sovietici hanno potuto appurare che, per avere una cifra abbastanza aderente al vero, in merito a un «supposto» raccolto sovietico — cioè calcolato in base a previsioni puramente «biologiche», di quando la pianta è ancora nel campo e lontana dalla maturazione — occorre diminuire di circa un terzo il totale fornito dalle autorità di Mosca.

Ma questa è solo una parte della confutazione alle affermazioni del Cremlino. La cosa più importante è che i dati non rispecchiano affatto la realtà. A parte le notizie riferite dai molti profughi d'oltre spario, le stesse fonti cominformiste spesso affermano che i conteggi circa la produzione agraria della Russia sono quanto di più sbagliato ci possa essere nelle operazioni concernenti i raccolti: «... Le persone preposte ai controlli sono inesperte e superficiali... Anche funzionari del governo e capi di kolchoz si lasciano spesso trarre in inganno da agricoltori «creazionari» quando non si lasciano addirittura convincere a disobbedire alle norme di produzione in virtù di utopistiche e superate idee sul diritto di proprietà... I conteggi sulla produzione non sono mai esatti... Molta quantità di raccolto viene lasciata sui campi o in altro modo sprecata per mano di inesperti meccanici che manovrano le macchine agricole...» Questo è quanto si può leggere negli organi della stampa sovietica.

A parte comunque tali chiari ammissioni, molti studiosi di problemi agrari sovietici hanno potuto appurare che, per avere una cifra abbastanza aderente al vero, in merito a un «supposto» raccolto sovietico — cioè calcolato in base a previsioni puramente «biologiche», di quando la pianta è ancora nel campo e lontana dalla maturazione — occorre diminuire di circa un terzo il totale fornito dalle autorità di Mosca.

Ma questa è solo una parte della confutazione alle affermazioni del Cremlino. La cosa più importante è che i dati non rispecchiano affatto la realtà. A parte le notizie riferite dai molti profughi d'oltre spario, le stesse fonti cominformiste spesso affermano che i conteggi circa la produzione agraria della Russia sono quanto di più sbagliato ci possa essere nelle operazioni concernenti i raccolti: «... Le persone preposte ai controlli sono inesperte e superficiali... Anche funzionari del governo e capi di kolchoz si lasciano spesso trarre in inganno da agricoltori «creazionari» quando non si lasciano addirittura convincere a disobbedire alle norme di produzione in virtù di utopistiche e superate idee sul diritto di proprietà... I conteggi sulla produzione non sono mai esatti... Molta quantità di raccolto viene lasciata sui campi o in altro modo sprecata per mano di inesperti meccanici che manovrano le macchine agricole...» Questo è quanto si può leggere negli organi della stampa sovietica.

A parte comunque tali chiari ammissioni, molti studiosi di problemi agrari sovietici hanno potuto appurare che, per avere una cifra abbastanza aderente al vero, in merito a un «supposto» raccolto sovietico — cioè calcolato in base a previsioni puramente «biologiche», di quando la pianta è ancora nel campo e lontana dalla maturazione — occorre diminuire di circa un terzo il totale fornito dalle autorità di Mosca.

Ma questa è solo una parte della confutazione alle affermazioni del Cremlino. La cosa più importante è che i dati non rispecchiano affatto la realtà. A parte le notizie riferite dai molti profughi d'oltre spario, le stesse fonti cominformiste spesso affermano che i conteggi circa la produzione agraria della Russia sono quanto di più sbagliato ci possa essere nelle operazioni concernenti i raccolti: «... Le persone preposte ai controlli sono inesperte e superficiali... Anche funzionari del governo e capi di kolchoz si lasciano spesso trarre in inganno da agricoltori «creazionari» quando non si lasciano addirittura convincere a disobbedire alle norme di produzione in virtù di utopistiche e superate idee sul diritto di proprietà... I conteggi sulla produzione non sono mai esatti... Molta quantità di raccolto viene lasciata sui campi o in altro modo sprecata per mano di inesperti meccanici che manovrano le macchine agricole...» Questo è quanto si può leggere negli organi della stampa sovietica.

A parte comunque tali chiari ammissioni, molti studiosi di problemi agrari sovietici hanno potuto appurare che, per avere una cifra abbastanza aderente al vero, in merito a un «supposto» raccolto sovietico — cioè calcolato in base a previsioni puramente «biologiche», di quando la pianta è ancora nel campo e lontana dalla maturazione — occorre diminuire di circa un terzo il totale fornito dalle autorità di Mosca.

Ma questa è solo una parte della confutazione alle affermazioni del Cremlino. La cosa più importante è che i dati non rispecchiano affatto la realtà. A parte le notizie riferite dai molti profughi d'oltre spario, le stesse fonti cominformiste spesso affermano che i conteggi circa la produzione agraria della Russia sono quanto di più sbagliato ci possa essere nelle operazioni concernenti i raccolti: «... Le persone preposte ai controlli sono inesperte e superficiali... Anche funzionari del governo e capi di kolchoz si lasciano spesso trarre in inganno da agricoltori «creazionari» quando non si lasciano addirittura convincere a disobbedire alle norme di produzione in virtù di utopistiche e superate idee sul diritto di proprietà... I conteggi sulla produzione non sono mai esatti... Molta quantità di raccolto viene lasciata sui campi o in altro modo sprecata per mano di inesperti meccanici che manovrano le macchine agricole...» Questo è quanto si può leggere negli organi della stampa sovietica.

A parte comunque tali chiari ammissioni, molti studiosi di problemi agrari sovietici hanno potuto appurare che, per avere una cifra abbastanza aderente al vero, in merito a un «supposto» raccolto sovietico — cioè calcolato in base a previsioni puramente «biologiche», di quando la pianta è ancora nel campo e lontana dalla maturazione — occorre diminuire di circa un terzo il totale fornito dalle autorità di Mosca.

Ma questa è solo una parte della confutazione alle affermazioni del Cremlino. La cosa più importante è che i dati non rispecchiano affatto la realtà. A parte le notizie riferite dai molti profughi d'oltre spario, le stesse fonti cominformiste spesso affermano che i conteggi circa la produzione agraria della Russia sono quanto di più sbagliato ci possa essere nelle operazioni concernenti i raccolti: «... Le persone preposte ai controlli sono inesperte e superficiali... Anche funzionari del governo e capi di kolchoz si lasciano spesso trarre in inganno da agricoltori «creazionari» quando non si lasciano addirittura convincere a disobbedire alle norme di produzione in virtù di utopistiche e superate idee sul diritto di proprietà... I conteggi sulla produzione non sono mai esatti... Molta quantità di raccolto viene lasciata sui campi o in altro modo sprecata per mano di inesperti meccanici che manovrano le macchine agricole...» Questo è quanto si può leggere negli organi della stampa sovietica.

A parte comunque tali chiari ammissioni, molti studiosi di problemi agrari sovietici hanno potuto appurare che, per avere una cifra abbastanza aderente al vero, in merito a un «supposto» raccolto sovietico — cioè calcolato in base a previsioni puramente «biologiche», di quando la pianta è ancora nel campo e lontana dalla maturazione — occorre diminuire di circa un terzo il totale fornito dalle autorità di Mosca.

Effetti della disoccupazione a Trieste: come molta gente deve «arrangiarsi» il cibo. Qualora la decisione anglo-americana di assegnare la zona A all'Italia dovesse venir mantenuta, altre migliaia di persone dovranno arrangiarsi così



LA MOSTRA FIUMANA DELLA FOTOGRAFIA D'ARTE (dal nostro corrispondente)

FIUME, ottobre — Dal 1. al 15 ottobre è aperta a Fiume, nella Sala delle Mostre, in Corso della Rivoluzione Popolare, la IV Mostra fotografica degli amatori fiumani, con la partecipazione di 23 espositori con 111 fotografie. La Mostra ha attratto un buon numero di visitatori, richiamati dall'alto livello artistico delle foto.

L'invito a partecipare a questa mostra fotografica non si era limitato alla sola zona di Fiume. La «Tecnica popolare» lo aveva diramato pure a fotografi dilettanti di Pola, Capodistria, Buie, Rovigno ed Abbazia, che, purtroppo, e non si conoscono le vere ragioni, non hanno nemmeno risposto all'invito. Questo silenzio non depone certamente a favore di queste località che, partecipando alla Mostra, avrebbero dato un quadro più completo della giunta ha creduto giusto, partecipando all'attività fotografica nella nostra Regione. Solamente l'ing. Gasparini di Arsia ha inviato alcune magnifiche foto a una delle mende di assegnare il secondo premio.

La Mostra voleva essere una rassegna del lavoro svolto, veramente notevole, tanto che il Fotoclub di Fiume darà alle stampe un catalogo con le fotografie esposte in questa e nelle precedenti mostre. dei premi che sono stati così suddivisi. La commissione esaminatrice, dopo aver vagliato tutte le fotografie (Continua in IV pagina)

Dalle "Mille e una notte", LA LAMPADA di ALADINO-9.



I RISULTATI

CAMPIONATO JUGOSLAVO

I Lega	
Partizan — Vojvodina	4-2
Hajduk — Dinamo	1-0
Lokomotiva — Vardar	1-1
Spartak — Radnički	4-1
Rabotnički — Sarajevo	0-1
Odred — Crvena Zvezda	4-3
BSK — Proleter (non disputata)	

IL LEGA

Napredak — Zagreb	2-0
Sibenik — Lovcen	0-0
Branik — Macva	0-7
Velež — Borac	4-2
Budućnost — Zeleničar	2-1

LEGA INTERREPUBLICANA

Kladivar — Quarnero	1-0
Lokomotiva — Isola	4-2
Korotan — Tekstilac	0-1
Sloboda — Split	1-1
Segesta — Zeleničar	0-1
Metalc — Slaven	2-0

CAMPIONATO ITALIANO

SERIE A

Bologna — Lazio	1-0
Genoa — Atalanta	1-0
Inter — Fiorentina	2-1
Juventus — Sampdoria	1-0
Spal — Legnano	1-0
Milan — Napoli	0-0
Novara — Udinese	2-2
Roma — Torino	2-2
Friestina — Palermo	1-0

CENTRO CALCIO POLA

Elektra (Pola) — Verteneglio

Dignano — Rovigno	3-4
Cittanova — Arsia B	0-5
Buie — Pisinò	3-3
Umago — Scoglio Olivi B	1-1

SOTTOLEGA DI FIUME

Albina — Abbazia	1-2
Hidroelektra — Crikvenica (non disputata)	
Nehaj — Borac	1-0
(interrotta al 26' per maltempo)	

Torpedo — Scoglio Olivi

Naprijed — 3 Maggio (interrotta al 7' del I tempo)

Rudar — Jedinstvo

Mladost — Orient

Girone occidentale

REPUBLICANO

Zeleničar — Branik	1-2
Odred B — Krim	4-1
Slovan — Domžale	3-1
Postumia — Pirano	2-1
Aurora — Jesenice (non disputata)	



LE CLASSIFICHE

CAMPIONATO

REPUBLICANO

Girone occidentale

Branik	5 4 0 1 12 9 8
Pirano	5 3 1 1 11 6 7
Slovan	5 3 1 1 8 6 7
Zeleničar NG	5 2 2 1 9 5 6
Odred B	5 2 1 2 12 10 5
Postojna	5 2 1 2 10 9 5
Krim	5 2 1 2 13 13 5
Aurora	4 1 1 2 6 7 3
Jesenice	4 1 0 3 9 15 2

CAMPIONATO DI I. LEGA

Hajduk	8 7 0 1 17 7 14
Cr. zvezda	8 5 2 1 15 7 12
Dinamo	8 5 1 2 16 7 11
Partizan	8 5 1 2 20 12 11
Vojvodina	8 4 2 2 24 14 10
Spartak	8 5 0 3 17 16 10
Vardar	8 2 3 3 14 12 7
Proleter	7 2 3 2 12 14 7
BSK	7 3 0 4 16 13 6
Radnički	8 1 3 4 9 13 5
Odred	8 2 1 5 11 21 5
Rabotnički	8 2 1 5 9 26 5
Sarajevo	8 2 0 6 5 17 3
Lokomotiva	8 0 3 5 9 15 3

IL LEGA

Velež 8, Budućnost 6, Macva e Zagreb 5, Lovcen, Sibenik 4, Zeleničar, Borac, Napredak e Branik 2.

LEGA INTERREPUBLICANA

Lokomotiva	4 3 0 1 12 8 6
Tekstilac	4 2 2 0 7 5 6
Split	4 1 3 0 11 5 5
Kladivar	4 1 3 0 5 4 5
Slaven	4 2 1 1 6 5 5
Sloboda	4 1 2 1 8 6 4
Metalc	4 1 2 1 7 6 4
Zeleničar	4 1 2 1 4 4 4
Quarnero	4 1 1 2 5 7 3
Segesta	3 1 0 2 2 5 2
Korotan	2 0 0 2 0 7 0
Isola	3 0 0 3 11 0 0

CAMPIONATO ITALIANO

SERIE A

Inter	5 4 1 0 11 4 9
Napoli	5 3 1 1 12 5 7
Florentina	5 3 1 1 8 4 7
Juventus	5 3 1 1 8 4 7
Bologna	5 3 1 1 9 7 7
Roma	5 2 2 1 10 5 6
Milan	5 2 2 1 8 4 6
Novara	5 2 2 1 6 4 6
Spal	5 2 1 2 10 11 5
Sampdoria	5 2 1 2 5 7 5
Triestina	5 2 1 2 6 9 5
Torino	5 1 2 2 4 7 4
Genoa	5 1 2 2 6 11 4
Palermo	5 1 1 3 8 10 3
Legnano	5 0 3 2 7 10 3
Lazio	5 1 1 3 4 7 3
Udinese	5 0 2 3 3 11 2
Atalanta	5 0 1 4 5 12 1

UN PAREGGIO SAREBBE STATO PIU' EQUO

POSTUMIA - PIRANO 2-1 (1-1)

POSTUMIA: Ostrouška, Sever, Savršnik, Kumah, Semenik, Silvar, Peternost, Smadilo, Karpar, Dolenc, Lowko.

PIRANO: Fornasaro, Salvestrini, Rosso, Contento, Dudine, Bonifacio, Dapretto, Segala, Pieruzzi, Muiesan, Santomaro.

ARBITRO: Miklus di Lubiana.

MARCATORI: Al 20' Santomaro al 45', Dolenc su calcio di rigore nella ripresa, al 6' Smadilo.

Un pareggio sarebbe stato più equo, anche se il Pirano non ha giocato la sua solita partita. Infatti l'accidentalità del campo e il forte vento di nord-est hanno ostacolato il gioco, rendendo difficile il controllo della palla. Inoltre lo stesso giudice di gara è caduto in topiche madornali, beneficiando i locali con un rigore che non era tale, quando il tempo era scaduto da più di un minuto. E' stato questo fatto che ha depresso il morale dei piranesi, i quali non sono più riusciti a risollevarsi per ristabilire il risultato. Passiamo ora alle squadre.

I locali non hanno per niente convinto. Come squadra, non sono riusciti a mostrarci quel gioco d'assente che dovrebbe legare i vari reparti. Si sono lasciati andare a un gioco alquanto duro, facendosi le gambe degli avversari, specialmente nell'ultima mezz'ora del secondo tempo. Anche il Pirano ha deluso, avendo giocato soltanto dieci mi-

nuti nel I. tempo, poi si è lasciato trasportare dal gioco sconsigliato degli avversari e ha mostrato non poca difettosità nel reparto arretrato, troppo lenti e poco sicuri. Anche gli attaccanti sono mancati di vivacità, perdendo delle facili occasioni. L'unico ad emergere dei piranesi è stato Bonifacio. Per i locali, buono il reparto arretrato.

Iniziano i locali, che mettono in pericolo la rete piranesi all'11' con un forte tiro di Smadilo. Poi azioni alterne fino al 20', quando Dapretto, ricevuta la palla dalla mediana, parte dalla sinistra verso la porta. Gli si fa incontro il terzino che viene superato, ma riesce ad attaccarsi alla maglia dell'avversario che, da pochi passi, tira cogliendo la traversa. Sul rimbalzo, è però il minuscolo Santomaro che di testa insacca. Si ha quindi una breve supremazia degli ospiti che al 24' mancano per poco un'altra occasione con Segala.

Un minuto più tardi è lo stesso portiere locale a salvare la rete con un tuffo sui piedi di Santomaro. Si giunge così al famoso calcio di rigore concesso troppo facilmente, non essendo stato il fallo di Rosso intenzionale, né grave. Per di più quando il tempo era scaduto da oltre un minuto.

Tirava Dolenc, pareggiando. Nella ripresa, il gioco andava calando di tono, divenendo slegato e pesante,

Riscossa dei locali nella ripresa

CITTANOVA - ARSIA 3-3

ARSIA: Persić, Koket, Lazaric, Zupčić, Ongaro, Alessio, Stoković, Mokorović, Božić, Brezac, Tonic.

CITTANOVA: Pinter, Cadenaro, Skropeta, Sajin, Kuček, Zulić G., Pavat, Benda, Urbas, Zulić B., Dadin.

MARCATORI: Per l'Arsia: Lazaric al 20', Tonic al 21' su calcio di rigore, e al 35' Božić tutti nel I. tempo. Per il Cittanova hanno segnato: Benda al 30', Urbas al 40' su calcio di rigore e al 42' Pavat tutti nella ripresa.

I bianco-verdi cittanovesi, messi a nuovo non solo esteticamente, ma anche nei ranghi, hanno strappato con facilità un punto ad un'Arsia impacciata ed inconcludente. La vittoria ai ragazzi di Urbas è mancata per due errori cardinali, commessi il primo da Pinter, che si è lasciato sfuggire al 20' del I. tempo un debole pallone calciato da Lazaric e il secondo commesso, se non erriamo, da Skropeta che del tutto inutilmente è andato a toccare con la mano il pallone nella propria area di rigore, dando occasione a Tonic di trasformare in rete la massima punizione concessa dall'arbitro.

Ma come in questa partita il risultato è stato in contrasto con l'andamento del gioco, il risultato di 3 a 0 a favore dell'Arsia, non

rispecchia difatti quella loro tenue supremazia, spesso interrotta da frequenti spostamenti dei cittanovesi nell'area rossa. Tale leggera supremazia troverebbe il proprio equivalente nella indiscutibile e bella rete segnata al 35' da Božić, su azione di contropiede, ma anche ciò viene menomato da due consecutivi falli di mano nell'area di rigore dei minatori che noi abbiamo registrato al 26' e che l'arbitro non ha visto.

Credevamo in una ripresa maggiore dell'Arsia nel II. tempo quando passa all'attacco, mancando una facile occasione con Božić che al 4' lancia a lato un facile pallone, ma man mano la supremazia del bianco-verdi si fa evidente. Al 10' Benda da favorevole posizione manda a lato. Al 17' Skropeta tira alto un calcio di punizione dal limite. Al 26' una potente stoccata di Urbas viene respinta dall'angolo interno della traversa. Infine al 30' Benda, da una ventina di metri di distanza, riesce a trasformare in rete un calcio di punizione. Al 40' per fallo di mano in area di rigore, commesso da Tonic, l'arbitro concede la massima punizione, e Urbas rimonta le distanze. A tre minuti dalla fine, Pavat intercetta un calcio di punizione tirato da Benda e impareggiabilmente segna.

8 MA GIORNATA

CAMPIONATO JUGOSLAVO DI CALCIO

I. LEGA

Meritate affermazioni dell'Odred

ODRED: Bencik, Pelicon, Klančičar, Lesjak, Berginc, Zumbur, Zivotic, Toplak, Hočevah, Hacler, Belcer.

BSK: Cvetković, Odanović, Padonik, Davidović, Vidic, Filipović, Kovacevic, Djorgjevic, Markovic, Kaloperovic, Panić.

La tanta attesa e sospirata vittoria è stata conquistata dall'Odred di Lubiana, il quale mercoledì ha gliosamente sorpreso tutti i propri sostenitori per la mole di gioco svolto, per la decisione, la volontà, la instancabilità, per tutte le energie spese in quella che è stata la sua migliore partita sino ad oggi. Mai infatti avevano visto i giocatori dell'Odred così affiatati e veloci come contro il BSK, che pure è una compagine da non sottovalutare e che, in linea prettamente tecnica, è superiore all'Odred. Però mercoledì, non solo il BSK, ma qualsiasi altra squadra sarebbe caduta, anche il Partizan e l'Hajduk, tanta era la volontà di vincere. Il risultato di 1-0 è minimo, conseguito al 18' del I. tempo, più per saggio della difesa avversaria che per merito di Toplak, il quale ha raccolto di testa e mandato in rete un pallone pervenutogli da un'avversario, ma la vittoria dell'Odred è più che meritata, netta ed indiscutibile. Tutti i giocatori meritano di essere accomunati nell'elogio. Non ci sono stati punti deboli nella squadra, tutti i reparti hanno funzionato a dovere, cosa che fa ben sperare per le prossime partite.

Dopo la prima vittoria conseguita mercoledì contro il BSK, gli sportivi di Lubiana si sono riconciliati con la propria squadra ed hanno riempito lo stadio dell'Odred, salutandolo con un battimani che non finiva i giocatori, presentatisi in campo con la grande scritta: «Morte al fascismo — Trieste non diamo», che rispecchia la volontà di tutti i popoli jugoslavi, che in questi giorni stanno gremendo letteralmente le strade per protestare contro l'iniquo atto degli anglo-americani. Se fragoroso e spontaneo è stato l'applauso all'inizio, non meno sono stati gli altri durante tutta la partita, che hanno sottolineato le azioni pregevoli, oggi moltissime di ambedue le squadre.

L'Odred è partito in quarta, cogliendo di sorpresa la titolata Crvena zvezda la quale, a soli 13' di gioco, si trovava in svantaggio di due reti. Al 10', su tiro di punizione da metà campo, riprendeva Toplak il quale, senza un attimo di esitazione, tirava forte il pallone che si insaccava imparabilmente in rete. Non si erano ancora spenti gli applausi, che Mitic, vero giocatore, colpiva con un forte tiro la traversa. Scampato il pericolo, l'Odred si riportava nuovamente all'attacco, segnando la seconda rete. Al 13' Hacler riceveva il pallone a 25 m dalla porta avversaria e faceva finta di voler passare la palla, cercando di gli occhi un compagno libero, partiva invece una saetta che si adagiava sul fondo della rete difesa da Krivokuca, tardo nell'intervento.

Malgrado la pronta riscossa, i belgradesi non riuscivano a passare. Era ancora l'Odred a segnare al 12' della ripresa, con Zivotic che concludeva una bellissima azione, iniziata da Belcer e continuata da Toplak. Punti sul vivo e con tre reti al passivo, gli ospiti si sono riversati nell'area dell'Odred, riuscendo al 17' a segnare con Tomasevic. In un'azione di controattacco al 28', Zivotic portava a quattro le reti per l'Odred. Al 33', per saggio precedente di Balcer, l'unico elemento negativo dell'Odred) Stančević realizzava la seconda rete per l'Odred. Protesti all'attacco, i giocatori della Crvena zvezda segnavano ancora al 38' con l'ala destra Velselov. Emozionanti gli ultimi minuti. Tutti si aspettavano il pareggio. La difesa ha contenuto però la pressione sino al trillo di chiusura, dato dall'arbitro Pudubski.

Dopo l'incontro, la folla si è riversata nelle strade ed ha inscenato una dimostrazione contro il tentativo di consegnare Trieste nelle grinfie dell'imperialismo italiano.

ODRED: Bencik, Pelicon, Klančičar, Zumbur, Lesjak, Berginc, Zivotic, Toplak, Hočevah, Hacler, Belcer.

CRVENA ZVEZDA: Krivokuca, Stančević, Zeković, Zlatković, Spasić, Colić, Sijaković, Mitic, Tomašević, Kostić, Velselov.

specialmente per gli ospiti che dovevano far acrobazie per mantenere intatte le gambe. Al 6' abbiamo la rete definitiva, scaturita da una mischia in area piranesi. Il pallone schizzava fra le gambe dei giocatori e poi usciva dalla mischia, andando a fermarsi a due metri di Smadilo, il quale non indugiava a saettare in rete, battendo il portiere sulla sinistra. I piranesi cercavano di riorganizzare il gioco, spingendosi ripetutamente sotto l'area di Ostrouška, ma non riuscivano a concludere, data l'imprecisione dei loro attaccanti.

SCOGLIO OLIVI - UMAGO 4-2

UMAGO: Zagnaz, Bertok, Lenarduzzi, Laschizza, Giraldi, Bose, Giraldi II, Koslovic, Bernic, Lenarduzzi II, Doz.

SCOGLIO OLIVI: Punis, Donda, Guisan, Lorenzin, Begovic, Tiepolo, Golub, Cicada, Pavkovic, Martinovic, Buić.

Presente numeroso pubblico, il campo di Umago ha visto domenica una notevole partita per lo spirito agonistico e la decisione che animava ambo le squadre: quella locale e quella dello Scoglio Olivi di Pola. L'incontro era reso interessante dal fatto che le due formazioni si contendevano il primo posto in classifica nel campionato del Centro calcio di Pola.

Al fischio dell'arbitro, lo Scoglio Olivi si impossessava della palla e dà luogo a una serie di belle azioni, a stento contenute dai locali. Il bel gioco degli ospiti è compensato al 13' con una rete realizzata da Pavkovic. Rimesso il pallone al centro, sono stavolta gli umaghesi, al 14', a insaccare la rete avversaria con un forte tiro di Doz.

Al 15' la partita si rivela interessante. Da ambo le parti la si tira a tutto fiato. Alle azioni si susseguono le azioni, più o meno felici, ma sempre generose per combattività. Fra le due squadre c'è equilibrio: difficile fare pronostici. I goal che cadono uno al 20', segnato da Golub per lo Scoglio Olivi, e l'altro al 22', realizzato da Giraldi II per l'Umago, confermano l'equilibrio. Poi al 35' un pallone ben servito a Lorenzin e da questi mandato in rete, assicura il vantaggio ai polesi.

Tuttavia gli umaghesi sono decisi a battersi, oltre che per il pareggio, addirittura per la vittoria. E ve-

Verteneglio - Elektra 4-3

MARCATORI: Per il Verteneglio: al 12' Smilovic su rigore all'8 al 22' e al 40' del II tempo segnava Gnezda I. Per l'Elektra: nel I. tempo al 31' Travesic su rigore; nel II tempo al 3' autogol di Sajin e al 38' segnava Miksic. Calci d'angolo 7 a 0 a favore del Verteneglio.

NOTE: tempo asciutto e freddo con 200 spettatori circa.

ARBITRO: Faso di Pola, non troppo preciso.

VERTENEGGIO: Ferneti I, Bernardin, Barnaba, Spitz, Sajin, Sturman, Gnezda I, Pavlečević, Gnezda II, Smilovic, Ferneti II.

ELEKTRA: Osanić, Segon, Bušletta, Farina, Ljubić, Radolović, Zudovic, Miksic, Travesic, Scattar. Inizio veloce di ambedue le squadre, con leggera superiorità dei polesi, che giocano in favore del vento. Al 10' bella occasione di Sturman che manda il pallone a lato da pochi metri. Al 12' mischia sotto porta polesa, fallo di mano del mediano Ljubić e l'arbitro concede

Amichevole di pallacanestro

Pirano-Postumia 39-32

PIRANO-POSTUMIA 39-32 (17-14) Pirano: Novak (6), Strah (6), Doljak (8), Setina, Concija (4), Bizjak (15).

POSTUMIA: Jordan (4), Markocić, Bajo, Miklavic, Vidin (24), Tošar, Kladja, Bojčević (4).

Nella partita amichevole, disputata a Postumia, è uscito vincitore il Pirano, dopo una lotta accesa e cavalleresca. Gli ospiti hanno dimostrato una maggior preparazione tecnica e più sicurezza nelle fasi conclusive. I locali, invece, sono apparsi alquanto slegati e hanno potuto contenere il risultato nei limiti dovuti soltanto per la prestazione di Vidin, in giornata felice.

Buie - Pisinò 1-1 (0-1)

E' stata una partita equilibrata, non priva di combattività, ma scarsa di spunti tecnici. Sebbene il Pisinò riesca a portarsi in vantaggio già al 1' di gioco i buiesi non scendono di tono e spesso si portano sotto porta pisinota. La prima rete è scaturita da una «gaffe» di Radovicic, il portiere del Buie, al quale è sfuggito di mano, rimbalzando in rete, un pallone di Bibic lanciato da fuori area. Sino alla fine del I. tempo non si hanno azioni degne di rilievo.

Al 13' della ripresa Vasotto intercetta un passaggio di Lonžarić e, da una distanza di 15 metri, manda il pallone nell'angolo sinistro del portiere celeste portando gli amaro al pareggio. Al 25' della ripresa, Lonžarić, precipitando troppo, da una distanza di cinque metri e in posizione favorevolissima, calca debolmente il pallone nelle mani del portiere pisinoto. Un'altra occasione viene sprecata negli ultimi minuti di gioco dalla mezza destra pisinota.

Prossimamente il campionato del centro calcio

Il primo novembre avrà inizio il campionato del centro calcio di Capodistria. Ciò è stato deciso nell'ultima riunione della segreteria alla quale partecipavano i dirigenti dei vari sodalizi sportivi.

Hanno dato la loro adesione sinora le seguenti società: Aurora, Pirano, Stella Rossa, Dekani, l'Isola (che parteciperà probabilmente con due squadre), la Stil e, probabilmente, una squadra di Villanova.

Il campionato si svolgerà come i precedenti, cioè con un girone di andata e ritorno.

Il campionato giovanile verrà invece giocato nel prossimo mese di marzo.

ramente le sorti della partita sono incerte, poiché l'Umago non ha perso nulla della sua prestante aggressività. All'inizio del secondo tempo lo fanno chiaramente capire le sue calate nella metà campo avversaria. Qui comincia una danza che, porta per oltre 20 minuti la firma esclusiva dell'Umago. L'avversario si difende a denti stretti e il gioco si fa pesante, faticoso. I giocatori mandano all'ontico la cavalleria sportiva, gli sgambetti di fanno frequenti, vola qualche pugno, peraltro subito isolato dal pronto intervento dell'arbitro. Il pubblico intanto tifa a più non posso, minacciando ad ogni istante l'invasione del campo.

La partita prosegue così piena di incidenti di modesto rilievo. Sono questi salvare più volte la rete dello Scoglio Olivi. Del resto i polesi sono anche protetti dalla dea Fortuna: all'8' Lenarduzzi sbaglia un facilissimo pallone, a tre metri dalla porta; due punizioni dal limite dell'area di rigore sono sparate a vanvera. Tutto sommato, l'Umago poteva aspirare benissimo al pareggio. Non avendo raggiunto quando imponeva il proprio gioco, doveva inevitabilmente perdere ancora peggio verso la fine, quando era ormai esaurito. E infatti negli ultimi minuti di gioco l'iniziativa ritorna allo Scoglio Olivi. Pavkovic, su rigore, porta la partita a questo risultato definitivo: 4 a 2.

Il gigantesco portiere dello Scoglio Olivi si è più volte guadagnato l'applauso del pubblico e merita una citazione particolare.

Calci d'angolo: 2 per l'Umago, 5 per lo Scoglio Olivi. Arbitro Ignjatov di Pola.

Il discorso di Tito

(Continua dalla I. pag.)

scioato piegare. Questo atteggiamento italiano desta in me una certa preoccupazione. Desidererei che fosse diverso, desidererei che fosse pacifico, ma il loro atteggiamento non è quello della conciliazione.

In Italia si va continuamente dicendo che se non ottengono quello che chiedono avranno la meglio i fascisti o i cominformisti. Ma quale differenza c'è fra loro, se al parlamento hanno votato unanimi una mozione? Quale differenza c'è fra i fascisti e i cominformisti, se tutti parlano lo stesso linguaggio quando si tratta delle loro aspirazioni imperialistiche? Quale differenza vi è, ad esempio, tra Nenni e De Gasperi? Nenni loda Pella perché ha imposto così meravigliosamente le richieste dell'Italia su tutta l'Istria e ha detto di avere lo stesso atteggiamento del governo italiano in merito all'indizione di un plebiscito per tutta l'Istria. Noi non rileviamo differenza alcuna fra loro e neppure essi ne fanno.

Compagni e compagne, proclamo che le prospettive non sono delle migliori. Se gli uomini che possono influire sulle stesse, guarderanno diversamente al nostro Paese e credranno alle nostre sincere aspirazioni e non permetteranno che si mercanteggi a nostro danno e diranno apertamente agli italiani, senza badare se sono loro alleati, senza badare se essi fanno parte del patto atlantico: non avete ragione, e cercate di accordervi in qualche modo con gli jugoslavi, noi siamo sempre disposti a cercare una via comune nella soluzione del problema di Trieste. Parlo seriamente.

Abbiamo fatto tutta una serie di proposte. Permettetemi di dire ancora questo: o condominio o niente. Pella si richiama al problema del plebiscito. Abbiamo detto perché non vogliamo il plebiscito. Ci mancherebbe altro: Trieste ha 350 mila e più abitanti, mentre tutto il retroterra è scarsamente abitato. E per

ciò vorrebbero impadronirsi di tutto il territorio che va fino al Nevoso. Si capisce che se il plebiscito venisse fatto a Trieste e separatamente in zona A e in zona B allora si vedrebbe quali sarebbero i suoi risultati. Ritengo che ci sia ancora una via d'uscita e propongo di diffondere un po' la questione affinché il tempo raffreddi ciò che oggi vi è fra noi e di trovare altre vie per una qualche collaborazione.

E risolviamo il problema in questo modo: si costituiscano due unità autonome, la zona B con tutto il retroterra di Trieste, cioè la zona A che è abitata esclusivamente da sloveni. Sia questa unità autonoma sotto sovranità jugoslava, diciamo per dieci o più anni e sia la sola città di Trieste altrettanto costituita in unità autonoma sotto sovranità italiana. Nessuno naturalmente dovrebbe avere il diritto di snazionalizzare questo o quello. Questa sarebbe una soluzione sopportabile. Sarebbe una soluzione che tutto il mondo potrebbe comprendere e che potrebbe comprendere anche il nostro popolo, malgrado che essa non sia giusta, poiché non soddisfa tutti i nostri interessi, in quanto essa ci costa gravissimi sacrifici.

Questa è l'ultima dimostrazione della nostra buona volontà e riteniamo che questa proposta sia degna di essere presa in esame e che sia di essa si cominci a trattare. Sia dunque questa una via verso la soluzione. Io non ho altre nuove proposte. Se si passerà oltre anche a questa ultima nostra proposta, come si è passati oltre alle precedenti, ciò significherà allora che essi non vogliono la pace in questa parte d'Europa, significherà che essi non vogliono la nostra amicizia, significherà che essi non vogliono rispettare i nostri interessi, ma al contrario che agiscono con tutte le loro forze per soddisfare le aspirazioni dell'imperialismo italiano. Questa è la mia risposta.

ULTIMA ORA

Nuova nota della Jugoslavia

Il Sottosegretario di stato agli Esteri, Aleš Bebler, ha convocato oggi l'ambasciatore di Gran Bretagna, Sir Ivo Mallet e l'incaricato d'affari dell'ambasciata statunitense Woodruff Wallner, ai quali ha consegnato una nota in cui si propone la convocazione di una conferenza dei rappresentanti di Stati Uniti, Gran Bretagna, Italia e Jugoslavia per l'esame delle possibilità di eliminare una situazione che potrebbe minacciare la pace. Una nota di identico contenuto è stata consegnata al ministro d'Italia a Belgrado Vanni d'Archirafi. Nella nota jugoslava è detto:

«In relazione alla nota del governo jugoslavo del 9 ottobre scorso ai governi del Regno Unito di Gran Bretagna e degli Stati Uniti, e in relazione alla accettazione da parte del Governo della repubblica italiana della decisione dei governi degli Stati Uniti e di Gran Bretagna, il Governo jugoslavo ritiene necessario attirare urgentemente l'attenzione su quanto segue:

1. — Il trattato di pace con l'Italia riconosce alla Jugoslavia un particolare interesse a Trieste e